Prospetto Principale delli Bagni Thermali dell' Eccma
Communità di Viterbo restaurati per Ordine dell' Emo, e Rmo
Sig.r Cardinale Casali Prefetto del Buon Governo l'anno 1777

DELLE ACQUE CAJE
OVVERO
DE' BAGNI DI VITERBO
OPERA FISICO-MEDICA

DEDICATA

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNOR CARDINALE

ANTONIO CASALI

PREFETTO DELLA SAGRA CONGREGAZIONE DEL BUON GOVERNO

DA

GIANDOMENICO MARTELLI

Dottore di Filosofia, e Medicina in detta Città, ed uno de' Deputati dalla stessa Sagra Congregazione alla piena ristorazione de' medesimi Bagni.

IN ROMA MDCCLXXVII.

NELLA STAMPERIA DI MARCO PAGLIARINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Redarguere ea, quæ non rectè dicta sunt, minimè institui. Verùm his, quæ sufficientèr cognita sunt, testimonium præbere animus est. Hippocrates de Dieta, seù victus ratione lib. 1. pag. 41. edit. Venetæ anni 1575. apud Valgrisium.

Quædam remedia complicatam quodammodò, & duplicem habent facultatem, ut & per se juvent, & per accidens. Tale BALNEUM *est*. Hoffmann Praxis Medica Galeni lib. 10. cap. 10. §. 4.

Em̃o e Rm̃o Principe.

Scriver conviene a rara invidiabile ſorte di queſta qualunque ſiaſi Operetta, picciola sì nella ſua mole, ma troppo neceſſaria al pubbli-

blico bene, che prima di vedere la luce del giorno, anzi prima ancora del ſuo più informe abbozzo, abbia ritrovato nell' Eminenza Vostra, un valido, e ragguardevole Protettore. Tale appunto dichiaroſſi Vostra Eminenza, allorchè alla premura ſollecita dimoſtrata in voler riſtorato l' edifizio de' noſtri Bagni, congiunſe l' altro non men fervido ſtimolo di volere, che a pubblica notizia ſi ſtendeſſe un' accurata deſcrizione de' comodi non meno quivi di nuovo formati, che della qualità, virtù, ed effetti delle celebri Acque Caje, cioè delle Acque Termali, e Minerali de' Bagni ſudetti, dopo averne con metodica analiſi per mezzo di replicati, e varj eſperimenti, dimoſtrata la natura, i principj, e l' attività. Genio egli è queſto quanto degno di un Perſonaggio ſtudioſo Imitatore dell' Ottimo Maſſimo Principe Noſtro, tutto intento a promuovere

la

la pubblica felicità, altrettanto convenientissimo, e quasi dovuto alle nostre Acque, nobilitate già dalla presenza, uso, e profitto ritrattone da molti chiarissimi Porporati, ed anche da due gloriosissimi Sommi Pontefici Niccolò V., e Pio II., dalla munificenza splendidissima de' Quali ampliato maestosamente l' edifizio, fu fatto luogo alla decorosa denominazione di BAGNI DEL PAPA (1). Motivi tutti son questi, che siccome mi rinfrancano nell' ardimentoso pensiero di fregiare col glorioso Suo Nome questa Operetta, così formano nell' EMINENZA VOSTRA un giustissimo titolo di esigerne, e di gradirne l' offerta, come indispensabile, ed umile tributo, essendo troppo ragionevole, che le acque si riconducano ossequiose a quella fonte, onde trassero l' origine. Si degni perciò l' EMINENZA VOSTRA di risguardare con ge-

(1) *Ludov. Pasinus in Opere de Balneis Venet. apud Juntas* 1553.

nerosa benignità insieme coll' Opera anche l' Autore, il quale implorando l' alto Suo Patrocinio, si prostra ossequioso al bacio della Sagra Porpora

Dell' EMINENZA VOSTRA.

Viterbo 30. Maggio 1777.

*Umiliss.*mo *Divot.*mo *Obbl.*mo *Servitor vero*
Giandomenico Martelli.

PREFAZIONE.

L'*Utilità delle acque de' Bagni di Viterbo, ancorchè grandissima alla sanità umana, e da tutta l'Antichità contestata, non si è non pertanto ritratta sempre pienamente da tutti i Concorrenti alle medesime acque, per trè difetti assai pregiudiziali, quantunque estrinseci. Era uno il difetto de' comodi necessarj a' detti Concorrenti, era l'altro la non piena contezza in ciascuno delle virtù di tali acque, era il terzo l'ignoranza del metodo da serbarsi da chi voleva approfittarsene. A gran ventura del nostro Secolo, e di quei, che verranno dopo Noi, ci ha concesso l'Altissimo un* SOMMO PONTEFICE *quanto savissimo, altrettanto incessantemente applicato a prò de' suoi felicissimi Sudditi in ogni parte del suo fioritissimo Stato. Ciò rappresentano, e rimostraranno all'età future le Moli meravigliose, ch'* EI *fà sorgere nel Vaticano, l'incremento, e la eleganza del Muséo Pontificio, la nuova Terra di Servigliano nella Marca, l'altra di S. Lorenzo nel Patrimonio, l'asciugamento delle Paludi Pontine, e del Paglieto nello Stato di Castro, senza annoverare tant'altri omai innumerabili propizj effetti di Sua Provvidenza, con cui continuamente vuole, e promuove il comun bene, fra i quali non hanno l'ultimo luogo i molesti pedagj poc'anzi aboliti, e soppressi; il perchè sendo* EGLI *qual Mare, che per ogni luogo tende a diffondere la copiosità delle Sue Beneficenze, fu in ciò secondato dall'Emo Prefetto della Sagra Congregazione del Buon Governo il* Sig. Card. Antonio Casali, *Principe inclinatissimo a giovar tutti, e gloriosissimo Imitator diligente della Suprema Benignità del* SANTO PADRE. *Questo Eminentissimo (mediante la premurosa insinua-*

ſinuazione del chiariſſimo Sig. Pietro Fabiani, eſperto non meno, che ottimo Conoſcitore delle ſalubri qualità di dette acque, Profeſſore di Chirurgìa, e Capo-Chirurgo in S.Giacomo degl' Incurabili di Roma) non meno agevolmente, che opportunamente ottenne per queſto Comune altresì di Viterbo la facoltà di provvedere per univerſale utilità, alla riſtorazione di detti Bagni, ed al comodo de' medeſimi. Diſſi opportunamente, perchè a tal'uopo furono deputati il Nobile Cittadino Sig. Gianantonio Zazzara zelantiſſimo de' vantaggi della Patria, e del ben pubblico, e ſeco lui anche la mia umiltà, coll' aſſiſtenza, e regolamento del Perito Viterbeſe Sig. Filippo Prada notiſſimo per tutta la Provincia del Patrimonio, per gli Stati di Caſtro, e Roncilione, ed altri luoghi, in tanti edifizj, ed in tante ſoſtruzioni, e coſtruzioni da lui fatte nelle acque. Sicchè è ſtato comune impegno il cercare di compiere al più poſſibile le provvide Supreme mire, ed i pubblici deſiderj, come nei diviſati riattamenti, così in ogn' altro comodo neceſſario a chiunque dovrà prevalerſi delle acque di queſti Bagni, di che nella prima Parte della preſente Opera ſi dà da me diſtinto ragguaglio, come altresì delle trè primarie Sorgenti, di cui le prime due Termali, ſervono per le immerſioni, e docciature, la terza Minerale pur calda, meravіglioſamente attiva, e ſaluberrima, ſi prende per bevanda a paſſarla. Adduco ancora gli ſperimenti fatti per il buon regolamento di tali acque, e per la piena ſodisfazione di chi dovrà uſarne. Con che ſi è totalmente rimoſſo il primo difetto.

Quindi non laſcio di eſporre le medicinali virtù ſpecifiche di dette acque, e gli effetti delle medeſime: anzi perchè ciaſcuno comprenda, che non tratto di queſte virtù ſoltanto ſpecolativamente, ma praticamente, ne adduco i caſi particolari-

tico-

ticolari delle guarigioni da diversi malori , seguite mercè di tali acque a' giorni nostri , ed a nostra sperienza , più che ne contano i giorni antichi : e per tal contezza rimarrà affatto escluso il secondo difetto .

Per ovviare poi al terzo , e provvedere a chi ignora il conveniente metodo da osservarsi da quei , che vogliono servirsene per riportarne effettivamente il bramato profitto , non lascio nella seconda Parte di diffondermi nella distribuzione , e prescrizione di tal metodo , sì per quello riguarda l'uso delle ridette acque nel tempo opportuno , come per ciò , che si conviene osservare nel vitto , e tenore della vita , con tutte le altre cautele , e diligenze da praticarsi in tempo delle bagnature , docciature , e bibite : ed in tal guisa , per quanto le mie debili forze soffrono , e a dettame della mia Professione , non ho trascurato di concorrere anch' io alla conservazione della pubblica salute , ed umana tranquillità .

Di più mi sono fatto un dovere di aggiugnere in fine l' esame ancora da me fatto dell' acqua Acidula , volgarmente detta l' acqua Rossa , *di cui si fà uso continuo da' Paesani , e dagl' Esteri con gran vantaggio della salute , e rimozione di diverse malattìe : e così in oltre confido di aver' a servire d' incentivo altrui a far sempre maggiori osservazioni delle molte Medicinali virtù di queste pregiatissime Acque ad incremento della sperimentale Filosofia , della universale salute , e della gloria di Dio , che in tante guise ha reso a noi mirabile l' Elemento delle acque .*

INDICE

DE' CAPITOLI, CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE OPERA.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

Franciſcus Ant. Marcucci Epiſc. Montis Alti, ac Viceſgerens.

APPROVAZIONE.

PER commiſſione del Padre Rmo Ricchini Maeſtro del Sagro Palazzo, ò letto il Trattato *delle Acque Caje, ovvero de' Bagni di Viterbo, Opera fiſico-medica di Giandomenico Martelli Dottore di Filoſofia, e Medicina in detta Città &c.* Il Profeſſore illuſtre nel fare gli opportuni eſami di queſte celebri Terme colla ſcorta de' più rinomati Eſploratori delle acque, à già fatto uſo di tutt' i mezzi, onde poſſono ſvilupparſene i principj veri, ed accoppiando colle più profonde rifleſſioni per ciò, che riguarda le Cure de' mali difficili, ed oſtinati, ancor le ſtorie di guarigioni felici, apre ora un nuovo campo alla maggior fama della loro meravioglioſa efficacia. Sicchè non trovando Io in queſta dotta, ed elegante Operetta, ove ſpicca il coſtante zelo del Mecenate, che à eſeguite con tanto impegno le SOVRANE benefiche Provvidenze, cos' alcuna contraria alla Religione, o al buon coſtume, la giudico per vantaggio pubblico degniſſima della ſtampa.

Queſto dì 14. Giugno 1777.

Natale Saliceti Medico, e Camerier Segreto di Noſtro Signore.

IMPRIMATUR.

Fr. Th. Aug. Ricchinius Ord. Prædic. Sac. Pal. Apoſt. Magiſter.

PARTE

PARTE PRIMA.

CAPITOLO PRIMO.

Situazione, e clima della Città di Viterbo.

ALle più basse radici de monti Cimini si erge la Nobile Città di Viterbo, Capo della Provincia del Patrimonio di S. Pietro, e Sede Vescovile con vasta Diocesi, in vista di una larga, e spaziosa pianura. I venti Boreali, ed Occidentali, a i quali è scopertamente esposta, e la difesa, e riparo de' perniciosi Australi venti, che a tergo gli fa la continuata catena de' monti già detti, la rendono di un clima temperato, e salubre. Gli Abitanti di essa generalmente forniti di ottimo, e vigoroso temperamento, prolungano la loro vita, se temperati, e ben regolati sieno, fino all' estrema vecchiezza, pervenendo per l' ordinario la maggior parte all' età ottogenaria, e non pochi alla nonagenaria ancora.

In un clima di sì fatta natura non han luogo privative, e speciali influenze di malattìe, contandovisi solo quelle, che come dipendenti dalla varia, e talor viziata costituzione dell' aria (lo che nella ricorrenza degl' anni, e delle stagioni in ogni Stato, e Provincia suole accadere) comuni sono anche agli altri luoghi situati

in eminenze più elevate, ed in aria più ſquiſita, e migliore.

Quindi ſenza dubiezza ſembra doverſi aſſerire, non eſſer queſta atmosfera in verun tempo, e ſtagione, o perniciosa, o ſoſpetta, e molto meno in tempo della State, in cui più frequentemente ſi fan ſentire i ſalubri venti Occidentali, ed i ſoaviſſimi Zeffiri, da quali (come ſopra ſi è accennato) è ſenza alcun riparo dominata.

Queſto pregio alla detta Città vien teſtimoniato da dottiſſimi Scrittori, i quali anche con la loro ſperienza ne fecero piena fede. Celebre è perciò la lode, che ne regiſtrò nelle ſue Opere il celebre *Marc' Antonio Flamio Imoleſe* morto in Roma nell' anno 1550. pieno di meriti, non ſolo per la ſtima, che n' ebbero i Cardinali Reginaldo Polo, ed Aleſſandro Farneſe, il quale lo fece ancor nominare Segretario del Concilio di Trento (officio però da lui non accettato per la debbolezza di ſua ſalute) ma molto più per le molte, e dotte Opere, che il di lui nome eternarono. Or queſti *nel lib.* 2. *Ode* 54. *ad Ottavio Pantagato* cognominato *Padre*, così ſcrive:

Octavi Pater, ad Viterbienſem
Seceſſum venias, rogamus omnes,
Polus, Parpalius, Priulus, ipſe
Tuus Flaminius: nec eſſe Romæ
Tutum eſt cum rapidus caniculari
Æſtu ſol furit, & Viterbi in Urbe
Jucundo fruimur tempore veris
Æſtate in media, nec ulla certe
Eſt ſalubrior ora &c.

Ed affinchè non credaſi, eſſer queſta una iperbolica eſpreſſione non diſdicevole ad un Poeta, ſarà bene l' aggiun-

giungervi l' esatto giudizio, che con medico esame della situazione, e del clima ne portò *Andrea Baccio* nel XVI. Secolo, a ragione chiamato *da Girolamo Mercuriale lib.* 1. *de art. Gymnast. cap.* X. *multæ lectionis, atque doctrinæ Vir*, nativo dell' antica Cluni, oggi S. Elpidio, e primo Medico di Sisto V. in una delle sue più rare, e più ricercate Opere, che ha il titolo de *Thermis*. Descrivendo questi i Bagni di essa Città *nel lib.* 4., doppo aver riferiti i versi *di Tibullo lib.* 3. *Eleg.* 5., così asserisce: *Secutis vero temporibus aucta simul cum Viterbio harum Balnearum celebritas est, quæ hac ætate præ cæteris summam sibi laudem promerentur, tam ob singulares ipsarum virtutes, quam pro amœnitate undique agri salubri aere, atque commoda hospitalitate.*

All' amenità della situazione, e dell' aria, contribuisce ancor molto l' amenità della Città, onde anche di questa come in parte confacente al nostro proposito, non parrà disdicevole parlare brevemente. Questa ben si osserva nella struttura delle Fabbriche di buona Architettura, e rispetto a molte anche di proporzionata magnificenza, ed universalmente fornite de' comodi necessarj in ogni abitazione, nelle strade urbane molto agevoli, e lastricate per comodo passeggio, nelle strade fuori di ciascheduna delle sei porte della Città, ognuna delle quali uscendo in larghe vie, e piane, porge delizioso piacere di respirare l' aria aperta, e finalmente nella delizia di frequenti casini sparsi per ogni parte della ubertosa campagna, ma in maggior numero sull' estreme pendici de' Cimini monti.

A queste aggiungasi la magnificenza delle Chiese incominciando dalla Cattedrale dedicata al glorioso Mar-

tire San Lorenzo, ed officiata da numerosi Canonici, decorati dalla S. M. di Benedetto XIII. dell' uso della Mitra, del Faldistoro, della Bugìa, e dell' Anello con gemma in somiglianza de' Vescovi. Fanno ancor vaga mostra le Chiese, ed i Conventi di più Ordini Religiosi, ed i copiosi Monisteri di Monache, fra' quali si novera quello di S. Rosa, ove incorrotta si adora la Spoglia di detta Santa.

Riscuote ancora la lode de' Forastieri il pubblico Palagio de' Nobili, costrutto con ben' intesa architettura, ed al di dentro fregiato con pitture de' piu famosi pennelli, residenza del Magistrato prò tempore, decorato in diversi tempi di cospicue Divise di grandezza, e di dominio, quali sono l' uso de' Roboni di velluto negro nell' inverno, e di damasco nella state, di mazza grande d' argento con sopra un Leone coronato, e più recentemente per concessione del sopra lodato Sommo Pontefice Benedetto XIII. de' Roboni d' oro a somiglianza del Senato, e Conservatori dell' alma Città di Roma, le quali Divise nelle pubbliche funzioni, rendono più maestosa, e venusta comparsa.

A questi vantaggi vien dietro la comoda ospitalità, non senza ragione commendata dal riferito Andrea Baccio. Proviene questa non meno dal ben regolato Governo di chi presiede, che dalla ubertà del luogo, e dalla indole degli Abitatori. Quanto al Governo, oltre la presidenza de' Vescovi per lo più Porporati nello Spirituale, e di ottimi, e degni Prelati, che in luogo degli antichi Legati, o Vicelegati nel temporale amministrano la Giustizia, è molto commendabile la vigilanza, con cui tanto nel politico, quanto nell' economico, è

assi-

assistita questa Città dal Ceto della generosa Nobiltà, da cui viene estratto per turno l' esercente Maestrato, e da altri ordini di persone, che hanno luogo nel generale Consiglio, tantochè viene in ogni tempo provveduta, e fornita di tutto il bisognevole alla vita comoda, e civile. Per quello riguarda l' ubertà del luogo, dee considerarsi non solo la natìa fecondità del terreno abbondantissimo di tutti i prodotti, cioè di erbe, di frutta, e specialmente di ottimi vini, ma ancora l' industria di copiosi Mercanti, ed Artieri di ogni genere, che tengono la Città fornitissima di ogni cosa opportuna anche alla splendidezza. In fine rispetto all' indole degli Abitatori, sono eglino dotati di un genio sì affabile, e cortese, e così amanti sono de' Forastieri, che più d' uno de' convicini Paesi vi ha stabilito il perpetuo suo domicilio.

Dò fine a questo Capitolo con un Sonetto, che come in compendio ristringente i pregj di questa Città, troppo sembra cadere in acconcio. Fu egli degno parto di Monsignor Valerio Rota Veneziano, il quale nel 1714. con triennale governo presiedendo a questa Città, recitollo nell' adunanza dell' antica Accademia degli Ardenti. E' egli il seguente:

Questa Città, che maestosa siede
Dell' Etruria, e del Lazio in sul confine,
Da Cimini suoi monti erger si vede,
D' antiche Torri coronata il crine.
Poggia il fianco sul monte, e stende il piede
Ver le soggette a lei spiaggie marine,
Ond' ha copiose messi, e ne provvede,
E le rimote Genti, e le vicine.

Fiu-

Fiume non ha, che la circondi, e bagni;
Ma porta d' acque così ricca ſoma,
Che ſtupenda è ne' fonti, e più ne' Bagni.
E' antica, e grande, e pur poco ſi noma,
Nulla le manca, e pur par che ſi lagni,
E n' ha ragion: troppo è vicina a Roma.

CAPITOLO II.

Della ſituazione de' Bagni.

UScendoſi dalla Città per la porta Occidentale chiamata *di Faulle*, ſi para avanti una ſtrada ben piana, agevole, e comoda per caleſſi, e carrozze, ed in conſeguenza anche non diſagiata a chi non volendo, o non potendo valerſi del comodo, faceſſe a piedi il viaggio. Quà, e là per la campagna ſparſi ſi trovano molti avanzi di antiche fabbriche Etruſche, preſſo le quali ſcorgonſi Sorgenti di acque Minerali, che in diverſi luoghi della ſpazioſa pianura a certi intervalli, ſcaturiſcono anche fra le Sorgenti di acqua comune, tanto calde, quanto acidule, e fredde. Queſte appunto ſono le antiche acque Etruſche, o Tuſcie, tanto rinnomate preſſo gli antichi Scrittori. Di eſſe parlò *Strabone lib. 5. Geogr. Abundat etiam calidarum fontibus aquarum vicina Romæ Etruria, cujus Thermæ non minus, quam famoſiſſimæ illæ omnium maximæ Bajæ celebrantur.* Di queſte *Tibullo l. 3. Eleg. 5*

Vos tenet Etruſcis manat quæ montibus unda,
Unda ſub æſtivum non adeunda canem.

E circa gl' ultimi verſi di eſſa Elegìa.

At vobis Tuſcæ celebrantur numina lymphæ,
Et facilis lenta pellitur unda manu.

Di

Di esse *Simmaco Decio lib. 7. Ep. 39. Etruscos vapores salubritatis caussa adire non potui rebus detentus urbanis*: E finalmente anche *Marziale lib. 6. Epigramm.* 28., le celebrò come deliziose:

Etruscis nisi thermulis laveris,
Illotus morieris, Oppiane,
Nullæ sic tibi blandientur undæ.

Grandissimo era pertanto l' uso di tali acque presso gli Antichi, comprovandosi ciò dalle sopradette reliquie di tante fabbriche, che in più luoghi anche fra loro distanti ancora si mirano in questa pianura, presso le quali tuttavìa scorgonsi le vestigia de' molti Bagni, ch' eranvi una volta. Che più? Della stess' acqua abbondantissima, e fervida, che chiamasi *Bullicame*, valeansi gli Antichi all' uso degli umani corpi. E' questo *Bullicame* circa un miglio lontano dalla Città, una spaziosa laguna sempre bollente entro una rotonda cavità di diametro circa palmi sessanta, che per varj canali sboccando copiosa ne' vicini terreni, è da Coltivatori destinata a molti usi, ed in particolare ad inaffiare, e fecondare le piantagioni di diverso genere, onde cavansi ubertosi vantaggi. Ella è di tanto eccessivo calore, che appena per un minuto può tenervisi immersa la mano. Nondimeno in distanza di dugento passi in circa erano stati eretti dagli Antichi due grandiosi edifizj, uno detto dell' *Almadiani*, l' altro *il Bagno di Ser Paolo*, ove derivata l' acqua sopradetta dalla fervida sua Sorgente, e per il lungo corso fattasi più temperata, apprestava gioconda lavanda a chi faceane uso, come scrisse *Dante nel Canto* XIV. *dell' Inferno vers.* 79. Il tempo divoratore delle cose, le vicende

or propizie, ed ora avverſe, cui ſoggiace ogni Città, la variazione degli uſi, e de' coſtumi de' Popoli, e ſopra tutto le diverſe conſuetudini, e ſiſtemi di curare i corpi, han fatto sì, che a poco a poco eſſendone ſtato abbandonato l' uſo, ſiano ancora ſtati laſciati in abbandono queſti edifizj, e che ſolo ſiano reſtati a' noſtri vicini tempi, piccioli avanzi teſtimonj del loro antico ſplendore, ed uſo frequentiſſimo.

Di tutte queſte acque Minerali, molti antichi, e recenti Scrittori hanno trattato, cioè *il Franciotto*, *il Savonarola*, *Bartolomeo Caſſaneſe*, *il Mengo*, ed altri, ma più diffuſamente *il Baccio*, il quale quantunque ſapeſſe, qual prerogativa di eccellenza data foſſe dagli Antichi a i Bagni di Baja ſecondo il famoſo verſo *di Orazio lib.* I. *Ep.* I. *verſ.* 83.

Nullus in Orbe ſinus Baiis prælucet amœnis.

Nondimeno non dubita affermare, eſſere le noſtre acque le più eccellenti del Mondo. Nel fine dello ſcaduto ſecolo Giulio Durante Medico Romano, e figlio del rinnomato Caſtore Durante, diede alla luce un Trattato, nel quale diſcorre di dodici ſingolari Bagni di queſta Città. Con maggior diſtinzione, ed accuratezza fu compoſto altro Trattato, e pubblicato dal Dottor Ceſare Crivellati Nobile Viterbeſe, Medico celebre, ed accreditato, che numerando le molte Sorgenti, che poteano eſſere in uſo, e ſpecificandone i nomi, le virtù, e le qualità naturali, ne rinnovò al Pubblico la memoria, l' uſo, e l' efficacia. Fu per la ſeconda volta data alle ſtampe queſta Operetta, cui fu aggiunta una lettera del Sig. Dottor Domenico Antiſari, uno de' primarj Medici di queſta Città inſigne Filoſofo, Letterato, e Poeta, indirizzata a Monſignor

ſignor Lanciſi Medico della San. Mem. di Clemente XI. Queſto Autore prendendo a ragionare ſu la qualità delle acque de' Bagni noſtri, ora eſiſtenti, ed in uſo, e colla diligenza dell' evaporazioni, e di varie infuſioni dimoſtrando la varietà de' Minerali, che in eſſe ſi contengono, paſſa a provarle ricche di oro, e di argento per mezzo delle iſpezioni oculari fatte coll' ajuto de' microſcopj ſopra i tartari, e ſedimenti. In ultimo eſſendoſi quà trasferito nelle ſtagioni di Primavera, e di Eſtate di più anni il Sig. Dottor Giacomo Irvin Scozzeſe, Medico in Roma di Sua Maeſtà Brittanica Giacomo III., ed avendo fatte più eſatte oſſervazioni delle acque medeſime con analiſi chimica, per mezzo della quale dopo varj, ed accurati ſperimenti ſcoprì la loro virtù, ed efficacia, ne promoſſe un maggior uſo con maraviglioſi effetti nella cura de' più diſperati malori. Avea in penſiero queſto dotto, ed oculare Profeſſore, colla ſcorta della chimica ora più, che ne' tempi paſſati illuſtrata, dare alla luce un Trattato nuovo, e più accurato a tenore delle oſſervazioni già fatte. La morte ne prevenne, ed impedì l' eſecuzione. Il Supremo autorevol comando di quel Porporato, Cui viene queſta Operetta umiliata, mi neceſſitò di dare al Pubblico il preſente ſaggio, nel quale attenendomi a i precetti del celebre Offman, ho procurato indagarne le più aſcoſe qualità, affinchè gli ottimi, e diligenti Profeſſori ſeguaci dell' odierno ſiſtema, e del più ſicuro, e più ſemplice metodo di curare, poſſano prenderne le più accertate miſure riſpetto a quelle particolari, e più difficili malattìe, alle quali più della Farmacìa ſuol' eſſere l' uſo di queſte acque con maggior ſicurezza, e profitto, convenevole.

CAPITOLO III.

Dell' edifizio de' Bagni, e delle Sorgenti minerali ad esso annesse.

USCENDO dalla porta Occidentale della Città, sopránnomata *di Faulle*, e dopo un mezzo miglio lasciata a man destra la strada più spaziosa del Bullicame, si apre altra via egualmente comoda, per dove caminando entro la Valle detta *del Cajo*, lunghesso una corrente formata da due fiumicelli, che scendendo da' vicini monti dividono la Città, si giunge dopo il viaggio d'un miglio in circa al nobile edifizio, presso di cui scaturiscono le tre differenti salubri Sorgenti minerali, delle quali abbiamo preso a trattare.

Prima di ragionare però di questo edifizio, convien premettere, che non prima del quintodecimo Secolo di nostra salute, rincontrasi ne' monumenti pubblici di questa Città, esservi stato alcun Bagno addetto al pubblico uso, e di pertinenza del Pubblico di Viterbo. Quelle tante fabbriche (e sono moltissime) che vedonsi rovinate in molti luoghi del Territorio in vicinanza delle varie Sorgenti di acque Minerali, con avanzi dimostrativi di antico uso per i Bagni, erano, e doveano essere di pertinenza di particolari Padroni, che per privata delizia, siccome era costume in que' tempi, o per se medesimi, o pe' loro amici, o benevoli, tenevano simili comodi. Ciò appunto si prova dalle stesse denominazioni di sì fatti Bagni, che portavano il nome, o casato del loro privato Padrone, quali doveano essere i mentovati Bagni *di Ser Paolo*, e *dell' Almadiani*, denomi-

nominati l' uno dal nome, l' altro dal casato di due Famiglie già illustri in essa Città. Quindi non fia maraviglia, se a poco a poco mancando le dette Famiglie, o le loro dovizie, venisse ancora a mancare la cura di tali fabbriche per l' ordinario bisognose di frequenti, e dispendiosi ristauri.

Nel decimoquinto Secolo soltanto incomincia a trovarsi notizia, che fossevi presso le acque, di cui trattiamo, qualche casamento di pertinenza alla Comunità, poichè quantunque in un Istromento in pergamena sotto il dì 7. Dicembre 1259. serbato nell' Archivio di essa Comunità, si legga, che i Rettori del Popolo di Viterbo, ed i Capi delle Arti di detta Città comprarono *Domos, Balneos, Ortos, Casalena, Alveos, cursus aquarum, & domunculas posit. in plano Balneorum*, nondimeno nell' anno 1440. solamente si vede far menzione de' nostri Bagni, mentre sotto li 20. Febrajo: *Domini Priores assignaverunt Angelo Jeronimi* (così si legge in un libro (1) delle Riforme) *in gubernium Domum Balnei Griptarum....* (pro) *duobus annis*. Quindi agevolmente può intendersi, perchè questo fra tutti gli altri edifizj siasi sottratto alla rovina comune agli altri sopranominati, cioè perchè il Pubblico, che ne avea il dominio, pensava ancora con premura al necessario ristauro. Convien credere però, che questo Bagno, o non pienamente, o non in tutte le sue parti appartenesse al dominio di esso Pubblico, trovandosi memoria in esso Archivio, che nel principio del decimosesto Secolo in varj Consiglj de' Quaranta, fu più volte proposto di farne compra dal Sig. Giambattista Spiriti, ch' è una

(1) *Lib. Reformat. D.* 1439. & 1440.

Famiglia già estinta assai cospicua in questa Città. Ed in fatti al fine li 25. Settembre 1573. con pubblico Stromento, che si legge in altro libro di (1) esse Riforme, *Octavianus Spiriti vendidit Deputatis Communitatis Balneum, quod dicitur* del Papa, *seu criptæ cum Palatio, Orto, Cantina, Bagnolo seorsum, & prope Palatium &c.*, ed immediatamente ivi riferisce la rinunzia fatta dall' Affittuario del *Bagno del Papa*, del Fitto, che per anni quattro ne avea preso dal detto Ottaviano.

Non sarà forse discaro al Leggitore l' intendere, qual fosse la ragione, per cui questo Bagno chiamato prima *Bagno delle Grotte*, o *della Grotta*, prendesse poi il nome di *Bagno del Papa*. Intorno al che convien sapere, come li 8. Maggio 1448. (2) si trasferì a questa Città la Principessa Andreola Madre di Papa Niccolò V. insieme colla Sorella, e Cognato dello stesso Pontefice, e dopo due giorni di dimora in Città, nella quale erano stati splendidamente ricevuti, si portarono a far uso di questi Bagni per lo spazio di venti giorni in circa, d'onde poi partirono alla volta di Spoleto. Due anni dopo, cioè nell'anno del Giubileo 1450., lo stesso Sommo Pontefice venne a far prova del beneficio di queste acque, e trovatele giovevolissime, come amante della magnificenza, e del pubblico bene, fece ivi fabbricare un Palazzo, che portò la spesa di tre mila, e più ducati d'oro. Oltre l' attestazione *del Covelluzzo fogl.* 44., e di *Niccolò della Tuccia fogl. 66.*, ambedue Cronisti, i MSS. de'quali in detto Archivio si conservano, anche il Card. Egidio Antonini nella sua Storia de' xx. Secoli, ne fa sicura testimo-

(1) *Lib. Reformat. annor.* 1571. & 1572. *fol.* 212.
(2) *Lib. signat. num.* 3. *B. fol.* 204. *a tergo*.

ſtimonianza con tali parole : *Aquas Cajas morborum expultrices in agro Viterbienſi, Hetruſcarum omnium aquarum, Strabonis ſententia, clariſſimas, ædificiis auxit, & commodas effecit*. Dal qual tempo in poi eſſi Bagni aſſunſero il nome *di Bagni del Papa*.

Molto più ſi confermò tal denominazione a queſti Bagni, da che Pio II. Sommo Pontefice, il quale più volte avanti al ſuo Pontificato eraſi quà trasferito a far uſo della ſalubrità di queſte acque, altra volta paſſando per Viterbo in andare a Siena da lui eretta in Metropolitana, ed a Pienza, che anticamente chiamata *Corſiniano*, per aver dati al medeſimo Sommo Pontefice i natali, fu da Lui eretta in Cattedrale, e dal ſuo nome chiamata *Pienti*, come riferiſce *il Gobelino* (1) eſſere avvenuto nell' anno 1462. (onde ſi convince, che forſe non bene ſi appoſe qualche Scrittore (2) della Storia di Viterbo, il quale fiſsò tal venuta nel Gennajo dell' anno 1459., allorchè il medeſimo Pontefice in portandoſi al Congreſſo, o Dieta di Mantova pernottò la prima notte in Campagnano (3) indi per Civita Caſtellana, Narni, e Terni arrivò a Spoleto) in tale occaſione riſtaurò, ed accrebbe l' edifizio de' medeſimi Bagni, come atteſta il ſopracitato *Card. Egidio* (4) nella ſua Storia de' xx. Secoli : *Balnea Viterbienſis agri non immemor Etruriæ ſuæ reficit*, e come ancora ſi dimoſtra dallo Stem-

(1) *Lib. 8. apud Raynald. ad ann.* 1462. *num.* 46.

(2) Buſſi Storia di Viterbo *pag.* 260.

(3) Pagi in Vit. Pii II. num. IX. & ſeqq. probat *ex Gobelin.*, & *Tabular. Vaticano, Pium II. die* XXII. *Jan. ex Urbe diſceſſiſſe, ac noctu Campaniani cubaſſe, tum per Tifernum, ac Tyberi per pontem trajecto per Narniam, & Interamnam, die 26. d. menſis intraſſe Spoletum, unde abiens, die 29. Peruſium intravit in vigilia Purificationis B. M. V.*

(4) *Pag.* 233.

Stemma del medesimo Sommo Pontefice situato in quella parte di fabbrica da Esso accresciuta.

Incessante fu la cura di questa Comunità per mantenere in buono stato non meno le acque Termali, che l'edificio, che le racchiude, e perciò in ogni Secolo si trova memoria de' ristauramenti ivi fatti con profusissima spesa. Nel Secolo decimosesto (1) si fa menzione de' risarcimenti necessarj, e de' Bandi promulgati per l' affitto di esso Bagno del Papa, colle capitolazioni quivi descritte. Nel decimosettimo Secolo, e segnatamente (2) li 28. Settembre 1607., fu proposto di eriggere una Cappella dentro esso edificio de' Bagni, e di ottenere la permissione di potervi celebrare la santa Messa per maggior comodo, e divozione di quelli, che fanno uso di queste acque, siccome in effetto anche a dì nostri si vede la Cappella privata ivi eretta, ma non si è ritrovato, se impetrato fosse il Breve Pontificio per celebrarvela.

Il corrente Secolo decimottavo si è per altro distinto sopra i passati Secoli nella vigilanza, e nel ristauro del medesimo Bagno *del Papa*, poichè nell' anno 1706. essendosi riconosciuto minacciare imminente rovina, ed essersi ridotti i Bagni in istato quasi di più non potersene servire, considerando questo Pubblico il grave pregiudizio, che ridondavane agl' Infermi non solo di questa Città, ma anche agli Stranieri, che in ogni tempo sono quivi concorsi, con notabile spesa fè il tutto restituire nel pristino stato, giusta la memoria, che colà incisa si legge del seguente tenore:

SALU-

(1) *Lib. Ref. C.* 1573. & 1574. *fol.* 43.
(2) *Lib. Reform. annor.* 1607. 1608. 1609. & 1610. *fol.* 27.

SALUBERRIMAS VITERBIENSES THERMAS
VETUSTATE CELEBRES VIRTUTE CLARAS
SUMMORUM PONTIFICUM PRÆSENTIA
AC MUNIFICENTIA DECORATAS
INJURIA TEMPORIS PENE COLLABENTES
FRANCISCI FOSCARI VITERBII PRÆSIDIS VIGILANTIA
ÆDIFICIO RESTITUTO BALNEISQUE PERPOLITIS
UTILIORES PUBLICÆ VALETUDINI RESTITUIT
S. P. Q. V.
ANNO DOMINI MDCCVI.

Dal qual' anno in poi, benchè assidua sia stata la vigilanza usata da questi Signori Nobili Pubblici Rappresentanti in accorrere per mezzo di due Signori in ogn'anno deputati al mantenimento di essi Bagni colle necessarie spese, pure essendosi ravvisato, che la fabbrica di nuovo minacciava rovina, che le acque dalla Sorgente per sottili forami nel corso deviando, non erano più sufficienti al bisogno, ed al numero di quei, che concorrono a farne uso, e che non erasi per l'innanzi abbastanza provveduto a tutti que' comodi, che secondo le varie indigenze sono necessarj, fu risoluto porgere supplica alla Sagra Congregazione del Buon Governo per ottener licenza d'impiegare copiosa somma di danaro in una più stabile, e più adatta ristaurazione. La somma Benignità dell' Emo, e Rmo Signor CARD. ANTONIO CASALI Prefetto di essa Sagra Congregazione, ne consolò i Supplicanti, poichè sempre intento a promovere il pubblico bene, ed a provvedere alla salute degl' Infermi, memore ancora del beneficio, che in questi Bagni ricevette, allorchè essendo Prelato, gli onorò colla presenza, e coll'uso, si compiacque ordinarne il pieno ristabilimento.

Sot-

Sotto gli auſpicj pertanto di queſto Vigilantiſſimo Porporato, eſſendoſi già fatto quanto occorreva per ridurre i medeſimi Bagni in ottimo ſtato, vaghezza, ed ordinanza, con aver provveduto a tutte le comodità neceſſarie, ed opportune ad ogni genere di perſone, e per ogni varietà di que' mali, cui eſſi Bagni poſſono convenire, con iſtromenti adattati a docciare, ed a fare ogni altra opportuna operazione, ſotto l'aſſiſtenza di eſperto Profeſſore Ceruſico a bella poſta deputato, e colla direzione di valenti Profeſſori di Medicina eſercenti in queſta Città, ha creduto eſſo Pubblico eternarne la memoria, e benemerenza dovuta a tal Perſonaggio con apporre alla facciata eſteriore della fabbrica una Lapida colla ſeguente iſcrizione:

PIO VI. PONT. OPT. MAX.
INDULGENTISSIMO AC PROVIDENTISSIMO PRINCIPI
AQUAS CAJAS
AB ETRUSCIS INDE TEMPORIBUS
HUMANÆ VALETUDINI MAXIME UTILES
HISCE ÆDIBUS
PUBLICÆ COMMODITATI ELEGANTIUS EXTRUCTIS AUCTISQUE
CONCLUSAS
EM̄O ET RM̄O DOMINO
ANTONIO S. R. E. CARD. CASALI BONI REGIMINIS PRÆFECTO
ANNUENTE
PHILIPPO CAMPILLI PROVINCIÆ PATRIMONII PRÆSIDE
COMMENDANTE
S. P. Q. V.
SALUBREIS POPULIS QUAMPLURIMUM VOLUERE
QUEIS POSTERITATIQUE CONSULTUM
A. D. MDCCLXXVII.

Paſ-

Paſſando ora a dar minuta contezza di queſto edifizio, e di tutte le ſue parti, entrando nel pianterreno, incontraſi una buona, e ſpazioſa ſala da paſſeggio ben cuſtodita, e luminoſa, con ottime ſtanze tutte libere, con cammini da fuoco, e guernite di letti, di ſedie, e di tutt' altro ch' è biſognevole. Da un lato di queſta ſala è l'ingreſſo in due ſpazioſe ſtanze, deſtinate l'una per tenervi cavalli con ſue mangiatoje, l' altra per introdurvi al coperto i caleſſi, e cocchj, ambedue le quali hanno poi la porta eſteriore di opportuna larghezza. Da altro lato della medeſima ſala, può paſſarſi in altra ſtanza ben grande laterale all'ingreſſo, deſtinata al comodo di cucina per chiunque impedito dalla ſua indiſpoſizione dal tornare in Città, voleſſe in eſſo edifizio far dimora, eſſendo falſa l' opinione di qualcuno del volgo, che ſia l'aria di queſto luogo ſoſpetta, o perniciosa, mentre in qualunque malſana ſituazione, gli effluvj delle acque Termali, rendono l' atmosfera ſalubre.

In fondo di detta ſala ſi apre l' adito ad una comoda, e luminoſa ſcala bicorne, per una parte della quale a man deſtra aſcendendo, ſi paſſa al ſecondo appartamento eguale al primo, ed egualmente ripartito in ſala, in camere, e ben cuſtodito con porte, e vetri alle fineſtre, e con Cappella per celebrarvi la ſanta Meſſa dopo che ne ſarà venuto l' Indulto. Per l' altra parte ſiniſtra ſcendendo, ſi preſenta il piano inferiore de' Bagni ſotto luminoſi voltoni reali, ove ſono le Acque, delle quali abbiamo intrapreſo a parlare. A ſiniſtra della ſceſa, ſonovi i Bagni chiamati *della Cruciata*, così forſe denominati, perchè formati in figura di croce, ſenza quì riferire altre cagioni, o fole di tal denominazione. L' acqua, che

viene in questi Bagni, è molto differente dalle altre due Sorgenti, di cui in appresso si farà ragionamento. Questi Bagni in numero di cinque, l'uno dall' altro separati, luminosi, e liberi da ogni soggezione, sono formati al presente con sito comodo, e adatto per deporre, e riassumere le vesti, biancherìa, ed ogni occorrente. In vicinanza de' medesimi Bagni, sono due stanze spaziose, e con distinto ingresso separate, e divise per gli uomini, e per le donne, le quali si denominano *delle Conserve*, perchè ivi esistono i ricettacoli della stessa acqua già raffreddata per temperare, e graduare il calore de' Bagni secondo l' opportunità, ed a misura della direzione, che gl' Infermi debbono prendère dai Professori, nelle quali stanze sono ancora tutti i comodi, e gl' istromenti adatti a docciarsi in qualunque parte del corpo.

Volgendosi poi alla parte destra della scesa di detta scala, sotto l' estensione di altre grosse volte, che sostengono il sudetto edifizio, passando per un luminoso, ma ben chiuso passeggio, si perviene ad una stanza molto ampia, che prende lume dalle finestre situate a i fianchi della volta, e quivi è la famosa Sorgente dell' acqua detta *della Grotta*, della quale similmente parlaremo in appresso molto diffusamente, essendochè di questa si fa uso non solo per immersione, ma ancora per bevanda con meravigliosi effetti in molti generi di malattìe, e perciò in questa medesima stanza per mezzo di canale ben coperto, in distanza di pochi passi dalla Sorgente, sbocca una perenne fonte comoda ad attingere dett' acqua per chi deve farne uso col beverla. Dalla medesima Sorgente per vie sotterranee derivasi la stessa

acqua

acqua a mantenere continuamente pieni cinque Bagni ſeparati, e liberi da ogni ſoggezione, capaci ognuno di eſſi a dar comodo d' immerſione a due, ed anche a tre perſone in un tempo.

Oltre queſti, vi è altro Bagno oſcuro coperto di buona volta, in fondo del quale ſcaturiſce altra Sorgente di acqua, del tutto ſimile alla ſuperiore *della Grotta*, ma non poco più fervida, atteſochè non penetrandovi altr' aria, ſe non quella poca dell' ingreſſo, viene tutto il recinto di eſſo Bagno ripieno di ſpeſſi, e fervidi vapori tramandati dall' acqua ſenza aver veruna evaporazione, ravviſandoſi non meno nella volta, che nelle laterali pareti, una incroſtatura di bianchiſſimo afronitro. Queſto Bagno ſi è ſperimentato efficaciſſimo per tutti i morbi cutanei, ſanando mirabilmente la ſcabbia, l' impetigine, la morféa, e tutti que' mali, che guaſtano la pelle, poichè aſtergendola, rendendone molli le fibre, e diſoppilando i pori della medeſima, la riduce nello ſtato ſuo naturale. Dee però di queſto Bagno farſi uſo con moderazione, per eſſere di un maggior calore, e perciò in doverlo prendere, è neceſſaria la direzione de' Profeſſori aſſai più, che nell' uſo degli altri più miti, e temperati. E' ben vero non pertanto, che ſe in queſto ſenza punto immergerviſi, ſi trattenga taluno ſedendoſi con comodo, lo prova come un vero Ipocauſto, ed un ſoave, e mirabile ſudatorio, poichè dopo qualche intervallo di tempo dai caldi vapori eccitato il traſpiro maggiore per i vaſi eſalanti, ſi commove un benefico univerſale ſudore, con ſommo ſollievo, e mirabili effetti per i dolori articolari, per le convulſioni nervine, e ſpecialmente per le donne abitualmente iſteriche.

Nel medeſimo piano, ed in vicinanza del Bagno oſcuro ſopradetto, ſono alcuni ſtanzini a ſufficienza luminoſi, con ſuoi letticini, ed altri comodi, e ſopra tutto ben difeſi dall' aria, ne' quali dall' Ipocauſto, o dagl' altri Bagni ſi può ſubito paſſare ſenza alcun pericolo di ambiente freſco, e ſenza mutare atmosfera, ed ivi trattenerſi finchè alla carne ſia tornato il natural calore, paſſando poi alle altre ſtanze dell' edifizio ben difeſe, e cuſtodite dall' aria.

CAPITOLO IV.

Dell' acqua detta del Bagnolo di fuori, *ſue qualità, virtù, ed effetti.*

AVanti di favellare delle Sorgenti di acqua racchiuſe in detto edifizio de' Bagni, giudico dover premettere a quelle l' eſame di altr' acqua Minerale ſeparata, e diſtinta, dagli Antichi chiamata *acqua del Bagnolo di fuori*. Così fu eſſa chiamata, perchè è tal Bagno ſeparato dall' edifizio grande deſcritto quì ſopra. Noi però lo denominaremo *Bagnolo de' nervi*, eſſendo ne' mali di queſti, aſſai ſalubre, e ſpecifico.

Nella piazza avanti al ſopradeſcritto edifizio, ed in diſtanza da quello circa venti paſſi, evvi una ſeparata caſetta ben ſalda di muri, e ben coperta di tetto, ove anticamente in una ſtanza vedevaſi adunata ad uſo di un ſolo Bagno l' acqua, che ivi ha la ſua Sorgente. Scaturiſce queſta gorgogliando per due, o tre polle da' ſuoi forami in fondo del Bagno ſudetto. Nel nuovo riſtauro, ſi è tutta l' acqua allacciata in un chiuſino, e con nuovi muri all' intorno ſi ſono formati due Bagni diſtinti,

l' uno

l'uno dall' altro ſeparati, e liberi con contorno centinato, onde ciaſcuno di eſſi è capace di tre, o quattro perſone. Contiguo a ciaſcun Bagno, è uno ſtanzino per potervisi comodamente ſpogliare, e riveſtirſi. Sono eſſi Bagni, e ſtanzini ben cuſtoditi di tetto, di ſolajo, e di fineſtre con vetri, e dal detto chiuſino ſi tramanda a ciaſcuno di eſſi Bagni l'acqua a miſura della loro ampiezza.

Poſta queſt' acqua in un bicchiere di criſtallo, ſi ſcorge di un colore limpidiſſimo, e chiaro: Il ſapore è leggermente acido, e quaſi ſubdolce, non laſciando al palato diſguſto alcuno: L'odore, ſe ſi abbia a giudicare quando ſi entra nel coperto recinto di queſti Bagni già pieni di acqua ivi riſtretta, ha un non sò che quaſi conſimile al ſolfureo, ma ſe ſi eſamini l'acqua medeſima traſportata fuori del Bagno, perde affatto ogni odore, reſtando affatto inſipida, ed alquanto vapida: Il calore finalmente è blando, e temperato, ed aſſai omogeneo, ſimile al naturale, tantochè può ſoſtenerſi da ognuno per più ore ſenza menomo incomodo, lo che fu anche avvertito *dal Baccio lib. 6. pag.* 305: *Quamquam deſcriptum ab aliis non ſit, ipſum tamen experti ſumus temperatum admodum, & ſuave*. Contuttochè però queſt' acqua ſia così limpida, e chiara, nondimeno ne' Bagni per una certa ſua pinguedine galleggiante nella ſuperficie, forma nel corſo della notte un ſottiliſſimo velo tendente alquanto al cinericio chiaro, e laſcia alle pareti, ed in fondo de' Bagni, ben puliti la ſera avanti dal Cuſtode, poco ſedimento bianco, farinaceo, morbido al tatto, ed untuoſo.

Paſſando ora ad eſaminare le qualità di queſt'

acqua,

acqua, non trovo molta concordia fra gli Autori, che ne hanno trattato. Il Baccio la crede di qualità bituminosa. Giulio Durante la vuole in predominio di ferro, di solfo, e di bitume con partecipazione di allume. Il Crivellati divisa, derivare dalla miniera di allume, non senza qualche parte di solfo, e da questi due principj riconosce l' untuosità di essa acqua. Il Sig. Antisari nella lettera sopramentovata a Monsig. Lancisi, dopo avere con accuratezza esaminati il colore, l'odore, il sapore, ed il calore, e rinvenuti del tutto simili a quello, che da me è stato riconosciuto, e descritto di sopra, avendo ancora dopo qualche altro sperimento, esaminato col benefizio del microscopio il tartaro, e sedimento lasciato dalla evaporazione, conclude, che per la varia figura delle particelle, ond' è composto, siavi del nitro, dell' allume, e del solfo, non senza tenue porzione di vitriuolo.

Quì fedelmente riferirò il moltiplice esame, che ho fatto di quest' acqua, coll' assidua assistenza del Signor Francesco Maria Borgassi accreditato, ed esperto Speziale di questa Città. Feci prendere libre nove, ed oncie due di essa acqua attinta alla sua Sorgente, e trasportata in Città, fu posta ad evaporare a fuoco lento. In tempo dell' evaporazione non tramandò odore alcuno, che potesse determinarsi, o solfureo, o di altra sorta. Circa i tre quarti d' ora incominciò a formarsi nella superficie una tenue pellicola, o crosta salinosa di color bianco, al tatto quasi sonora, e quasi resistente nel romperla. Andò questa sempre più condensandosi fino al termine dell' evaporazione, ed in pellucide laminette si frammescolò con una terra bianchissima senza alcun' odore, ed affatto

to insipida. Questo sedimento, che in parte era aderente a i lati del recipiente, raccolto, e diseccato, fu trovato di peso di grani sessanta, che corrisponde circa grani sei per ogni libra scarsa di acqua, o sia da oncie undici di acqua risultano sei grani di tal sedimento. In tutto il tempo dell' evaporazione, fu tenuta sospesa al vaso una moneta Fiorentina di buon' argento, ad effetto di raccogliere, se era possibile, qualche particella di solfo comune. Ma nella moneta non potè scorgersi mutazione alcuna di colore, restando solamente nella superficie riguardante l' acqua una tenue patina bianca senza alcun' odore, o sapore, ed astersa essa patina, restò la medesima moneta nel più terso suo color naturale. Fu osservato di poi col microscopio quel sedimento, e si riconobbe essere le sue particelle di figura varia, come di sferoide, di cilindrica, e di altra consimile a queste, tutte però sommamente porose.

Altro sperimento fu fatto, ed è il seguente. In vicinanza della Sorgente, feci prendere venti oncie di acqua, e subito feci infondervi la polvere di galla. Dopo due minuti, si osservò una leggerissima, e quasi insensibile ebollizione, esalante un tenuissimo odore come d' inchiostro, ma restò l' acqua d' un colore consimile alla polvere infusavi, benchè alquanto più opaco, ed oscuro, e senza verun sapore. Fu fatta poi la stessa infusione della galla in eguale quantità di acqua trasportata in Città, e ben raffreddata, e non potè scoprirvisi alterazione veruna, e restò l' acqua niente differente dalla comune nell' odore, ma nel sapore alquanto vapida, ed untuosa.

Proseguendo gli esperimenti, in grani due del sedimen-

mento ſopradetto rimaſo dalla evaporazione dell'acqua, fu infuſo lo ſpirito di nitro, ed immediatamente ſi eccitò una forte ebollizione, terminata la quale ſi ſentì ſpirare uno odore ſolfureo, che più ſi reſe ſenſibile coll' accoſtarlo alle narici. Nel ſapore però non potè riconoſcerſi, ſe non quell' acidiſſimo del nitro. Pare che quì cada in acconcio la dottrina del celebre Boerhave (1). *Hinc ergo liquet, aquam alcalicis adjutam, ſulphura quoque ipſa quam optime diſſolvere poſſe. Atque cum id ita fiat etiam in illis ſulphuribus, quæ abſconditiſſima ſæpe latent intra metalla, vel ſemimetalla, hinc abſconditum, & occultum ſæpe manifeſtum redditur, foraſque eductum palam ſe offert.*

In altra quantità eguale dello ſteſſo ſedimento, fu infuſo lo ſpirito di aceto. Si vide toſto una ebollizione tenue, e più lenta dell' antecedente, ſenza ſentirſi altro odore, o ſapore, che quello dell' aceto. Ben è vero però, che in fine reſtava nella bocca l' inſipido del ſedimento, come di una terra bolare.

Feci poi ſciogliere in acqua piovana grani ſei del medeſimo ſedimento, ed aggiuntovi il ſiroppo violato produſſe una tintura d' un bel verde chiaro.

Finalmente in oncie otto della ſteſſa acqua piovana, feci ſciogliere cinquanta grani del medeſimo ſedimento, facendone fare la filtrazione per carta Emporetica. Fattaſi poi l' evaporazione di tal ſoluzione, ſi ritraſſero circa diece grani di ſedimento di color croceo chiaro, e di ſapore leggiermente ſalſo. Indi avendolo oſſervato col microſcopio, ſi ravvisò di figura totalmente irregolare nelle ſue particelle. Indi fu tentato con i ſpiriti acidi di nitro,

(1) *Boerhav. in Element. Chem. tom.* 1. *par. alter. de Artis theor. pag.* 371. §. *Deinde poſt hæc, edit. Venet.*

tro, di vitriuolo, di aceto, e con olio di tartaro per deliquio, e non produsse ne moto, ne effervescenza alcuna. Ma avendo poi affuso lo spirito di nitro a quel sedimento, che restò attaccato alla carta, si fece tosto una fortissima ebollizione.

Ogni Professore esperto nella Chimica, ben sà, quanto difficile, e quasi impossibile sia il separare dalla mistione de' corpi i primi loro genuini, e purissimi principj, per poterne poi comprendere la loro naturale quiddità, e virtù. Da ciò nasce, essere noi astretti a giudicare, che essi di loro natura partecipano di quelle sostanze, sieno vegetabili, sieno fossili, e minerali, che a i nostri sensi si rendono palpabili, e manifeste. Quindi da i sopradetti sperimenti, può, e deve concludersi, che i principj minerali esistenti in quest'acqua, consistano in una leggierissima tintura marziale, ed in uno spirito solfureo volatile, intimamente uniti alle parti salinose, e terrestri di lor natura alcaline.

In conseguenza sembra convenevole doversi affermare, che passando quest'acqua per caldi sotterranei, abbondanti di minerali Elementi, riscaldata, e saturata de' loro sali, traversando per solfuree, marzie, e bituminose Miniere, s' investa della loro natura. Colla stretta alleanza di sì fatti principj intimamente uniti alla terrestre parte alcalina, ed il tutto disciolto dalla fluidità di ess' acqua, dimostrasi poi quella qualità saponacea, alcalica, ed untuosa, che a' nostri sensi apparisce. Quindi con moderato, ed omogeneo calore ristretta ne' Bagni, resta di sua natura anodina, lassante, e risolvente, senza indurre però nei solidi sorta alcuna di debolezza, facendone uso per immersione, con

D ri-

riportarne efficace rimedio nelle ſeguenti indiſpoſizioni de' corpi.

E primieramente allorchè negli umori predomina un glutinoſo acido ſpontaneo, per cui alle ſolide parti manca la loro ordinaria elaſticità, e le fibre già deboli de'vaſi, non eſercitano con vigore la loro azione di ſpingere ſpeditamente i fluidi al moto circolare, arreſtandoſi perciò eſſi fluidi principalmente negli articoli, con produrre doloroſe ſenſazioni per l' impedimento del libero moto alle riſpettive parti. In ſecondo luogo quando accada mancanza di ſufficiente ſiero, e di particelle oleaginoſe nel ſangue, e negl' altri umori deſtinati ad irrorare, ed umettare i ſolidi. In terzo luogo quando per cagione di eſtranei corpi arreſtati in alcune cavità, e canali (come ſuccede ne' dolori nefritici) naſce una grave, e doloroſa creſpatura. Finalmente quando ricorrono ſpaſmi, e convulſioni da qualunque cagione procedenti, come ſovente accade alle donne iſteriche, ed a quei, che alle affezioni ipocondriache ſono ſottopoſti.

In tutti queſti, e ſimili malori, opera meravaglioſamente l' uſo di queſti Bagni, mentre inſinuandoſi ne' pori cutanei porzione di ſottiliſſimo ſpirito volatile fra le alcaliche parti terreſtri contenuto, e ſciogliendo queſto la viziosa tenacità, ed attenuandola, e rarefacendola, viene coll' azione delle fibre già difeſe dalla parte marziale, e lenite dall' anodina untuoſità di queſt' acqua, accreſciuto il moto elaſtico, onde promoſſe eſſe glutine, ſi riaſſume il circolo generale, finchè ſuperata l'inerzia de' ſolidi, e la groſſezza del fluido, vengono degl' uni, e dell' altro corretti i vizj, e riposte nella loro quiete, ed officio le parti mal' affette. Piena teſtimonian-

nianza ne rendono i Reumatici, ed i Nefritici, che condotti con sommo riguardo, diligenza, e sostegno a questi Bagni, sono poi tornati in Città senza bisogno dell' altrui assistenza, o di comodo. A più d'uno con arenule nella cavità de' pelvi, e calcoli arrestati ne' vasi dell' uretere con eccessivo dolore, e crespatura, dall'uso de'semicupj in questi Bagni, mercè la loro untuosità slentante le fibre degl'impediti canali già contratti, si è fatto libero il passaggio, e l'esito degli estranei corpi fino agl' ultimi emissarj.

In somma essa è meravigliosissima in tutte le contratture de' nervi originate da spasmi, e stringimenti, ed in ogn'altro male convulsivo, in cui bisogni sciogliere, e slentare ogni raccorciamento di fibre, o crespamento di membrane. Il riferito Sig. Dottor Antisari *alla pag.* 157. esagerando con eccesso sì, ma con sode ragioni dedotte dall'effetto, denomina questi Bagnoli col titolo *di Bagno de' miracoli*, avendo in ogn' anno a suo tempo, e sotto la sua cura veduti sanati tanti paralitici, tanti convulsi, e storpiati, ed esorta chiunque soffre convulsioni nervine, morbi ipocondriaci, isterici, ed ischiadici, a profittare di sì salutevole, e quasi probatica Piscina. Il chiarissimo Dottor Crivellati similmente accenna in qual riputazione fossero questi Bagnoli a suo tempo, e qual giovevole uso ne facessero quei, che da' dolori ischiadici, o cossendici erano tormentati. Anche il sopralodato Giulio Duranti *nel cap.3.*, decanta l' efficacia di essi in tutti i mali delle ossa, affermando, che nell' anno 1593. avendo egli fatto bagnare (sono sue parole) *un Contadino di Latera, che avea avuta un' archibugiata in una coscia, onde andava colle*

cruccie, e colla corda al piede, vi restò libero, lasciando ivi le cruccie, e la corda.

Alle addotte testimonianze degli Autori, sarà bene aggiungere altre più recenti guarigioni. Ed in primo luogo il fu Sig. Domenico Lomellino Nobile Viterbese, e Cavaliere di somma estimazione, sorpreso da fiero dolore ischiadico, portossi a questo Bagnolo, ed immersovi per qualche spazio di tempo a forma di semicupio, ne uscì del tutto libero dall'acerbo dolore, con istupore grandissimo della Sig. Marchesa Ossoli sua Consorte, del fu Sig. Cav. Lodovico Bussi, e di me, che fummo compagni alla gita nel suo cocchio, e spettatori della riacquistata salute.

II. Il qu. Maestro Antonio Marcelli da Viterbo sopranomato *Puttino*, di professione Calzolajo, dopo un fiero reumatismo sofferto in tempo d'inverno, per cui restò tutto attratto, ed affatto impotente al moto, fu condotto con somma diligenza, ed agiata positura a questo Bagnolo nella sopravenienza della State, e facendone uso due volte il giorno per lo spazio di un mese, in cui trattennesi a soggiornare insieme colla sua Moglie in una stanza del vicino Palagio de' Bagni, ed ogni giorno profittando del miglioramento, non ne partì, se non perfettamente sanato, e con far'uso delle proprie gambe, senza appoggio, o bastone, nel ritornare con piena speditezza alla Città. Ciò ch'è più mirabile, non solo il medesimo non soggiacque più a quel male, ma in oltre restato vedovo dopo pochi anni, passò alle seconde nozze con una Zittella, e dopo molti anni di questo secondo Matrimonio, morì di senile languore, come può attestare la di lui seconda Moglie ancora vivente.

III. Il

III. Il Sig. Antonio Graziosi di Valle Pietra Diocesi di Anagni, Giovine di 22. o 23. anni, allorchè dimorava nel Collegio di Frascati nell' anno 1773., sdrucciolando, e per non cadere volendo comporsi in equilibrio, restò in disadatta situazione con violenta forzatura del ginocchio destro, al quale poco appresso successe un fierissimo dolore, che stendendosi inferiormente alla gamba, e superiormente alla coscia fino al capo del femore, formò il perfetto dolore ischiadico coll' accorciamento della parte, e semilussazione del capo sudetto del femore. Per lo spazio di due anni, fu da diversi Professori curato con sanguigne, bagni caldi di acqua comune, e con altri rimedj più sperimentati, sempre però inutilmente, poichè restò impotente al moto, e con riversivi atroci dolori a tutta la parte offesa, confinato o in letto, o sopra una sedia. Al fine per consiglio de' Professori di Roma, si portò in Viterbo nell' anno 1775., e dopo due mesi di cura durante la state, col passaggio dell' acqua *della Grotta*, e coll' immersione in uno di questi *Bagnoli de' nervi*, cessando il dolore, incominciò a camminare senza incomodo, e col solo appoggio del bastone. Tornò per la seconda volta nell' anno prossimo passato 1776., e replicata la cura, si stabilì affatto la parte offesa, e benchè restata alquanto più curta, pure è ben fortificata, e senza alcuna sorta di dolore. Prima di partire da questa Città il sudetto Giovine, montava da terra, e scendeva da cavallo senza ajuto di alcuno, ed al pari di qualunque persona non impedita. Al presente egli abita in Frascati, avendo ancora in Roma casa aperta, ed impiegasi ne' suoi negozj di campagna con quel vigore, agilità, e robustezza che

è pro-

è proporzionata alla ſua età, e che richiedeſi a sì fatte incumbenze, come può ognuno ſincerarſi dalla di lui ſteſſa confeſſione.

Tralaſcianſi altri eſempj vetuſti, e recenti, per non più tediare il Leggitore.

CAPITOLO V.

Dell' acqua detta della Cruciata, *ſue qualità, virtù medicinali, ed effetti.*

DA un gran maſſo tartareo poſto dirimpetto alla fabbrica in diſtanza di trenta paſſi, ed in vicinanza del ſopradeſcritto Bagnolo, ſcaturiſce la Sorgente di queſt' acqua detta *della Cruciata*, in quantità (secondo l' aſſertiva del Sig. Antiſari) di una piaſtra. Era eſſa negl' ultimi anni non poco diminuita, ma nella recente riſtorazione, coll' allacciatura di altre polle contigue, ed anneſſe, ſi è richiamata alla ſopradetta quantità. Per brieve via coperta, vien' eſſa condotta in un ſerbatojo, o ſia conſervone nuovo, di grandezza capace di trecento barili in circa, recentemente a bella poſta edificato nelle ſtanze dette *delle Conſerve*, ove ancora ſono altri ricettacoli deſtinati a ſerbare acqua ſimile fredda a motivo di correggere, e moderare il ſoverchio calore della prima in quei gradi, che ſono convenevoli alla qualità di quelle indiſpoſizioni, cui voglia applicarſi tanto per immerſione negli adiacenti Bagni, quanto per doccie, ad uſo delle quali, mercè l' altezza, da cui eſs' acqua diſcende, non ſolo nelle medeſime due ſtanze *delle Conſerve*, deſtinate una per gli uomini, l' altra per le donne ſeparatamente, ſono ſtati preparati

parati tutti gl' iſtromenti, e comodi neceſſarj per docciare qualunque parte, ma ancora in tutti i cinque Bagni adiacenti per mezzo de' canali di legno, conduceſi l' acqua a formare ſimile docciatura. E' poi da rilevarſi l' altro beneficio, che mercè il detto conſervone, ſi ottiene, ed è, che in affluenza delle perſone, che vi concorrono, poſſono que' Bagni in brieve ſpazio di tempo del tutto vuotarſi, e di nuova acqua riempirſi a piacere, e pulitezza di ciaſcuno, rendendola più o meno calda, e temperata a contentamento di chi ſi bagna, ed a proporzione delle indiſpoſizioni, cui ora maggiori, ora minori gradi di calore debbono appreſtarſi.

Per parlare poi delle qualità di queſt' acqua, quantunque ſolo di paſſaggio ne abbiano fatta menzione quegli Autori, che in generale hanno diſcorſo delle Terme, pure non mancarò di riferire il ſentimento di chi ne ha trattato. Il citato Dottor Crivellati, dopo aver riferito il vario ſentimento di molti, alcuni de' quali vi riconoſcono i minerali principj del ferro, altri del rame, altri dell' allume, oltre quello del ſolfo da tutti riconoſciutovi, porta opinione, che queſta ſia ſimile alla Sorgente del Bollicame, conciofſiachè non meno l' una, che l' altra, produce lo ſteſſo effetto d' impietrare, e di fare un ſedimento bianco. Non così di leggieri però poſſo io indurmi a convenire in queſto ſentimento, non ſolo a motivo della notabiliſſima differenza ne' gradi di calore dimoſtrabile al ſolo tatto nell' una, e nell' altra Sorgente, ma ancora a motivo dello ſteſſo bianco ſedimento, poichè quello del Bollicame, è molto poroſo, e ſpugnoſo, ed in conſeguenza leggiero, laddove il tartaro formato da queſt' acqua *della Cruciata*, maſſime dove

dove essa scorre ad aria aperta, è durissimo, e pesante, e di qualità quasi marmorea, che posto a calcinarsi entro la fornace, ha dato una calcina perfettissima, e molto migliore di quella, che suole formarsi da' soliti più duri materiali. Il Dottor Giulio Durante, dice esservi l'allume, il ferro, ed il solfo. Il Sig. Dottor Antisari *alla pag.* 160. nella già riferita sua lettera, degna in vero di essere letta da i curiosi Ricercatori della Natura, dopo avere con somma eleganza descritte le sue osservazioni fatte col microscopio sopra porzione del tartaro sfarinato, sul sedimento, che resta in fondo, ed alle pareti de' Bagni, e sul capomorto lasciato dalla evaporazione, conclude essere pregna dett' acqua di gran parte d' argento, e di solfo, con mediocre porzione di acciajo, e di nitro.

Prima che io in concorrenza di tanto eccellenti Professori pronunzj il debole mio sentimento, che ben conosco quanto siami inferiore, e di dottrina, e di credito, stimo opportuno di esattamente riferire le osservazioni, e gli sperimenti tutti da me fattine. Il calore di quest' acqua nella sua propria Sorgente, è assai fervido, mentre avendovi immersa per lo spazio di cinque minuti la sola palla del termometro, ascese il mercurio a gradi 97. nella scala del Fahreinheit, ed a gradi 29. in quella del Reaumur, onde non potrebbe farsene uso alcuno, o per immersione, o per doccia, se dal corso che fa, benchè per vie coperte, e dal ristagnare nel conservone, e ne' Bagni, non si moderasse, e rendesse soffribile, potendosi rendere ancora più soave, e temperata per mezzo di altr' acqua simile fredda, che nelle contigue stanze conservasi, come sopra si disse.

Il

Il colore di essa nella propria Sorgente è chiaro, e limpidissimo, ma presa in un cristallo, di mano in mano che và raffreddandosi, lascia nel contorno del bicchiere un sottilissimo velo bianco, che l'appanna, ed in fondo del medesimo, un tenue sedimento ancor bianco. Poco tartaro in essa Sorgente si scorge, forse perchè a cagione del violento zampillo, e del fervido calore, resta impedita la deposizione di quelle particelle, di cui in seno và ricca, le quali poi và depositando in quiete, secondo che và gradatamente raffreddandosi.

Il sapore si manifesta alquanto acidetto, ma nulla piccante, o disgustoso al palato.

L'odore allorchè per le scale a questi Bagni si scende, è sensibilissimamente solfureo, che per altro non molesta le narici, ed il respiro, ma trasportata ess'acqua in Città, e ben raffreddata, perde tale odore.

Finalmente ne i Bagni allorchè sono pieni, e non vi è entrata persona veruna, si osserva sopranuotare un sottilissimo velo di color cinerizio bianco, ed entrando in essi, può raccogliersi colle mani nel fondo, e ne' lati un finissimo tartaro bianco, e morbido, simile al fior di farina.

Venendo ora agli sperimenti: in oncie trè di acqua attinta dalla Sorgente, infusovi l'olio di tartaro per deliquio, si produsse subito un'intorbidamento, ed un colore di latte, e si depose poco sedimento dello stesso colore, e sapore.

In una foglietta di ess'acqua infusivi sedici grani di polvere di galla, il limpido di lei colore, si rese alquanto oscuro, galleggiando nella superficie un tenue color rugginoso, prodotto forse dalla polvere aspersavi sopra.

In oncie trè di acqua infuse venti goccie di spirito di vitriuolo, si suscitò subito una gagliarda, e lunga ebollizione, con effumazione, ed odore grande di spirito solfureo, e restò l' acqua di un sapore acido-austero, che legava i denti.

In altrettante oncie di acqua infuse venti goccie di spirito di nitro, si produsse similmente effervescenza, ma ben minore della sopradetta, con effumazione però ben maggiore, e lasciò un sapore assai acido.

Portate in Città libre tredici di quest'acqua già raffreddata, e poste ad evaporare a fuoco lento in un vaso di terra verniciato, dopo trè quarti d' ora, si mutò il colore da limpido, e chiaro, in latteo, formandosi nella superficie un bianco velame, che sempre tale si mantenne durante l' evaporazione, la quale terminata, si trovò attaccata a i lati del vaso una materia bianchissima, ed in fondo un sedimento dello stesso colore, e tutto raccolto, e staccato, si trovò di quantità di nove grani per ciascheduna libra di acqua. Si osservarono in esso copiose particelle lucide, e risplendenti, le quali esaminate con esattissimo microscopio, si riconobbero di varia figura, cioè moltissime prismatiche, e piramidali, che alla rifrazione de'raggi Solari, apparivano di lucido argentino colore, altre poi sferoidee, ed esagone meno lucide, oltre molta quantità di figura irregolare, e porosa, da cui era formata l' intera massa.

Durante l' evaporazione, non si mancò di tener sospesa sopra il vaso una moneta di terso argento Fiorentino, la quale fino dal bel principio incominciò nella sua circonferenza ad assumere un colore oscuro, e quasi negro, che sempre conservò sino al fine. Nel mezzo del pia-

piano di essa moneta, e nella superficie riguardante l'acqua, si osservò una bianca fioritura attaccata, senza alcun' odore, o sapore. Con facilità fu tolta la detta fioritura, e la moneta riacquistò il suo primo colore, non così però facilmente potè togliersi dal contorno, o circonferenza il bruno colore, che vi restò tenacemente attaccato.

Non credo necessario il ripetere quello che nel Capitolo precedente accennai, cioè quanto difficile riesca agli Uomini più illustri, ed esperti, il distrigare i principj componenti le acque Minerali, anche dopo le più esatte osservazioni, senza cadere in errori. Nondimeno per quella certezza, qualunque ella siasi, che possono renderci i replicati sperimenti, con tutto fondamento mi determinarò a credere, essere in quest' acqua, in predominio degli altri Minerali principj, una porzione solfurea, benchè volatile, mentre di fisso, e solido niente raccogliesi, congiunta a particelle nitrose aeree, e marziali intimamente unite a stretta coerenza colle parti fisse terrestri calcaree di natura alcalica, contenute nella sostanza dell'acqua. Da questa, e per forza del fervido calore, e per la propria dissolvente disposizione, perennemente esala l' odore solfureo, che distrigandosi dagli altri suoi conserti principj, volatili, e fissi, colla perdita del fervido calore in distanza dalla sua Sorgente, lascia in aria aperta il divisato durissimo tartaro, e bianco sedimento ricco di quei sali, e particelle fisse proprie degl' altri due compagni principj, cioè nitrosi, e marziali, col microscopio osservate, le quali particelle unite alla calcarea terra, formano tutta la virtù, ed attività di quest' acqua, di cui si fa uso solamente per immersione, e per doccia.

Quindi procede, che questi Bagni sieno singolarissimi ne' seguenti malori.

I. In tutti i mali cutanei, come erpeti, scabbia, ulceri, effetti pruriginosi, ed altri di simil genere, poichè la porzione solfurea, benchè volatile, intimamente unita all'acqua, in compagnìa degli altri sottilissimi principj, e sali Minerali, anche per forza del calore disciolti, mollificando le fibre, slentando la rigidezza de' solidi, e disoppilando i pori, asterge la cute, e con distaccarne gli acrimoniosi sali, ed impurezze aderenti, subentra per mezzo de' vasi assorbenti nel sangue, correggendone i vizj: Ed intorno a tale proprietà di questi Bagni, non è punto necessario addurre ese npj, perchè quotidiani, ed innumerabili sono in ogn' anno quei, che nella scabbia, nelle ulceri, e nell' erpeti ne riportano pieno, ed efficace rimedio.

II. Se alla immersione ne' Bagni congiungansi le docciature, stante la virtù dissolvente di quest' acqua, si dilegua ogni durezza inveterata in ogni parte del corpo, o si tratti di ostruzioni stabilite ne' visceri del basso ventre, o si parli di tofi, o sia sinovia indurita negli articoli, o di qualunque altro arresto, o inceppamento di umori.

III. I tumori indolenti, e strumosi, che sogliono occupare le parti glandulose, e sono originati da un' acido viscido, e scorbutico, purchè per altro non sieno passati allo stato perfettamente scirroso, e le nascenti rachitidi de' Fanciulli, quando per anche non è viziata la figura, e struttura degl' ossi, mirabilmente vengono da quest' acqua disciolti.

IV. Ne minore è la sua virtù in pulire, e mondare le antiche piaghe ulcerose, e già incallite, coadjuvando

do alla nuova teſtura della cute fino alla intiera cicatrice di eſſa.

V. Ottima ancora rieſce per injettare ſeni fiſtoloſi, aſtergendoli, e coadjuvandone la guarigione, qualora non ſieno del tutto incalliti.

VI. Finalmente anche le gonorrèe celtiche, ed inveterate, coll'ajuto degl'interni rimedj, per mezzo delle injezioni replicate, ſono affatto cedute, mercè la forza attonante comunicata alle glandule couperiane, ed alle proſtate.

In confermazione delle virtù medicinali di queſt' acqua quì ſopra deſcritte, continuando l' intrapreſo metodo, ſoggiungerò trè, o quattro Fatti recenti, e paſſati ſotto la mia direzione, laſciando poi, che il curioſo Leggitore, poſſa farne ricerca ancora dagl' altri valenti Profeſſori di queſta Città, i quali hanno avute le mani in copioſe altre ſimili, e più ſtupende guarigioni.

I. Il Sig. Cavalier Giambattiſta Ciogni per frattura alle gambe, di una delle quali, benchè per mezzo del porro ſarcoide, foſſero già le oſſa riunite, non potea fare alcun' uſo, era non ſolo incapace affatto di reggerſi ſopra di eſſa, ma in oltre veniva tormentato da eceſſivo dolore, perchè eranvi due piaghe aperte grondanti marcioſe materie di fetido odore, originate da oſſo già guaſto. Si trasferì in queſta Città, e coll' uſo della portantina facendoſi condurre a queſti Bagni, preſe per lungo ſpazio di tempo le docciature in ambedue le gambe, e ſpecialmente in quella più offeſa, e piagata, dalla quale ogni giorno ſi ſeparavano frantumi di oſſi già diſtaccati dal tutto, tantochè nello ſpazio di venti giorni ceſſando il dolore, e rimarginate le piaghe, ſenz' altro ap-

pog-

poggio, che del ſolo baſtone, ſaliva la ſcala, e paſſeggiava per la caſa, e partito in fine alla volta di Roma, ſucceſſivamente ricuperò il pieno libero moto.

II. Il Sig. Michele Orlandi Miniſtro della Illma Caſa Buſſi in Viterbo, tormentato da una pertinace emicrania, dopo preparato il corpo con un paſſaggio dell' acqua *della Grotta*, coll' uſo della doccia alla parte del dolore, ne reſtò pienamente libero, ne mai più ha ſofferto ſimile incomodo per lo ſpazio di trenta, e più anni a queſta parte, e tuttavìa gode perfetta ſalute nella ſua eſtrema, e decrepita età.

III. Simile guarigione ricevette il fu Sig. Clemente Orlandi Architetto, il quale per una ricorrente emicrania a certi intervalli di tempo, ſi portò a queſti Bagni, ove mediante l'uſo della bevanda, e delle docciature, reſtò affatto libero, ed ha continuato a godere, fino alla eſtrema vecchiezza, una perfetta ſalute, ſiccome poſſo francamente affermare per i replicati rincontri, che io frequentemente n'ebbi, finchè nell' anno 1775. ſul fine di Maggio, conſunto dalla età ceſsò di vivere in Roma.

IV. La Signora Marcheſa Lomellino di Genova, incomodata per lungo tempo da un bianco fluore uterino, per conſiglio di Monſig. Saliceti portoſſi a queſti Bagni nel meſe di Maggio di detto anno 1775., ed ivi coll' uſo della bevanda dell' acqua *della Grotta* unita a porzione di latte, e delle replicate docciature per la vagina praticate due volte il dì per lo ſpazio di venti e più giorni, rimaſe affatto libera dal ſuo incomodo, e partì da queſta Città pienamente contenta.

CA-

CAPITOLO VI.

Dell' acqua detta della Grotta.

LA terza Sorgente finalmente è quella denominata *della Grotta*, che ſcaturendo ſotto la medeſima fabbrica a mano deſtra dopo ſceſe le ſcale dell' edifizio, ſerve per bevanda, per immerſione, e per doccia, e col perenne ſuo copioſo corſo, mantiene cinque Bagni diſtinti, e ſeparati fra loro, ognuno de' quali è capace di più perſone nello ſteſſo tempo.

Sorge queſta da una cavità ſotterranea, da cui prende il nome *della Grotta*, ben cuſtodita, da ogni ſorte d' immondezze difeſa, e riguardata dall' ingreſſo di animali, inſetti, o rettili, che penetrar vi poteſſero, e con uſciolino di legno ben chiuſa, aprendoſi ſoltanto in occaſione di dover viſitare la Sorgente. Sbocca entro una ſtanza grande, che prende lume da due alte fineſtre ſituate a i fianchi del voltone, che s' inalza fino al piano della piazza avanti eſſa Fabbrica, e per cuſtodita, e ben chiuſa via, fa capo alla fonte comoda per poterla attingere, ed avanti eſſa ſtanza, è uno ſpazioſo, ben chiuſo, e luminoſo paſſeggio.

Dalla fonte poi per ſotterranei, e ben cuſtoditi cuniculi, diramaſi nei cinque Bagni poſti dirimpetto alla predetta ſtanza grande, nelle mura de' quali Bagni, oſſervaſi un bianchiſſimo afronitro, di ſapore alquanto nitroſo. In ognuno di queſti Bagni vedeſi la mattina galleggiare ſull' acqua un velo di color cinerizio chiaro, il quale, ſe all' acqua diaſi moto, ſi ſpande lateralmente, e precipita in fondo, attaccandoſi alle pareti de' medeſimi,

mi, e tingendole di un colore ocreo fino all' altezza di ess' acqua, e perciò chiamati sono dal Volgo *Bagni rossi*, a differenza degl' altri già descritti, che sono di color bianco.

§. I.

Qualità dell' acqua.

Al primo entrare, specialmente nella mattina, sentesi un odore alquanto solfureo, ma niente spiacevole alle narici, o molesto al respiro, anzi per assertiva di più asmatici, si sperimenta molto profittevole, provando essi gran sollievo da questi effluvj, nel tempo che quivi si trattengono. Il colore di quest' acqua posta in vaso di cristallo, è chiara, diafana, e limpidissima. Il calore è naturale, ed omogeneo al palato, potendosi comodamente bere ad un fiato quella quantità, che si vuole. Il sapore è subacido, e leggiermente ferrigno, riuscendo poi grata al gusto di più d' uno ne' susseguenti giorni, ne' quali se ne continua la bevanda. Approssimandosi alle narici il bicchiere pieno alla Sorgente, non rende odore alcuno particolare. Quest' acqua *della Grotta* specialmente, vuole il Baccio, che sia l' antica acqua Tuscia, o Etrusca, tanto celebrata come sopra si disse da Tibullo, e Marziale, e delle sue qualità così parla (1): *Quæ & limpidæ substantiæ sunt, tepore, colore, & sapore blandissimæ, nec rudes, acresque, ut Aponi aquæ, vel deliciosissimis aliis Balneis, principibusque Baiis comparatæ, ac Thermulæ dictæ, quasi deliciarum Thermarum æmulæ, quibus & a Papa, Posteris, qui eas excoluerint, nomen inditum vulgare est*.

§. II.

(1) *Bacc. de Thermis lib.* 4. *pag.* 212.

§. II.

Suoi principj Minerali.

Il medeſimo Baccio (1) vi riconoſce del rame, del nitro, e del ferro, nel che ſi accordano con lui il celebre Dottore, e Cavalier Geroſolimitano Felice Savonarola, ed altri Autori: *Minera ænea, nitroſa, ac ferrea, quam mixturam in toto poculentarum medicatarum genere præſtantiſſimam eſſe probavimus. Nonnulli vero auri, aut aeris, quem hæc aqua è profundo repræſentat, aurea reputatur, non tamen ſine ſulphure, ut reor, exiſtit.*

Giulio Durante *nel Cap. primo* aſſeriſce, eſſervi il ferro, il rame, ed il nitro con partecipazione di oro, e qualche poco di ſolfo.

Il Crivellati conviene con i ſopradetti, non eſcludendo neppur' egli la partecipazione dell' oro.

Il Sig. Antiſari nella di ſopracitata lettera, ſenza far menzione di altri Minerali, fondato ſulle oſſervazioni da lui fatte ſu i tartari, e ſedimenti laſciati dall' evaporazioni, la crede ſolamente ricca di oro, e di argento, eſaltandola come una Panacèa proficua ad ogni ſorta di mali.

§. III.

Oſſervazioni recenti.

Senza punto alterare la venerazione da me dovuta a sì eccellenti Scrittori, cui ben conoſco quanto io ſiami ineguale, e di minore, anzi di niun pregio degno, mi ſtudiarò di eſporre quì le oſſervazioni da me fatte, e nel ſeguen-

F

(1) *Bacc. lib. 6. pag.* 304.

guente Paragrafo gli ſperimenti da me tentati intorno a queſt' acqua, dai quali potrà il perito Leggitore fiſſare il proprio ſentimento circa i di lei Minerali principj non meno, che circa le naturali ſue qualità.

E primieramente per eſaminare il calore di eſs'acqua, portatomi nel dì 15. di Maggio dell'anno proſſimo paſſato 1776. alla Sorgente, eſſendo giornata chiara, e quieta, portando meco il termometro, lo poſai per lungo ſpazio nella ſtanza detta *del paſſeggio*, ove eſſendoſi già fiſſato a gradi ſeſſantaſei nella ſcala del Fahreinheit, ed a gradi quindici in quella del Reaumur, immerſi la palla del mercurio nella ſteſſa pozzetta della fonte, ove ſi attinge l'acqua per bere per lo ſpazio di ſei minuti, ed oſſervai eſſere aſceſo il mercurio da gradi 66. della prima ſcala fino a gradi 91., e nell'altra da gradi 15. fino a gradi 25.

Eſſendo ritornato nuovamente nel dì 11. Giugno dello ſteſſo anno, e fatta la ſteſſa diligenza col medeſimo termometro, rincontrai gli ſteſſi gradi di calore, poichè immerſolo nella medeſima pozzetta della fonte per lo ſpazio di cinque minuti, non aſceſe il mercurio più che a gradi 91. nella prima ſcala, nè più che a gradi 25. nella ſeconda.

Per la terza volta ritornai a fare la medeſima oſſervazione il dì 26. dello ſteſſo meſe di Giugno, allorchè il caldo della ſtagione era più avanzato, ed eſſendoſi fiſſato il mercurio ai gradi 70. nella prima ſcala, e nella ſeconda a gradi 16., fu immerſa come ſopra la palla nel luogo, e per lo ſpazio di tempo detto di ſopra, e ſimilmente come nelle altre due prove, aſceſe il mercurio a gradi 91., ed a gradi 25. riſpettivamente come

ſopra

ſopra. Dalle quali oſſervazioni deve concluderſi, eſſere queſt' acqua in ogni tempo coſtantemente nello ſteſſo grado di calore nella ſua Sorgente.

Nel medeſimo ſopradetto giorno, feci empire due fiaſchi alla Sorgente, e fattigli chiudere ſolo con poca ſtoppa, volli, che cuſtoditi foſſero in una ſtanza per lo ſpazio di meſi ſei. Di poi eſaminandoſi l'acqua ivi contenuta, ſi vidde di chiaro, e limpidiſſimo colore, ſenza alcun'odore, e ſapore, e ſenza alterazione veruna, tuttochè in detti ſei meſi veniſſe compreſa tutta la ſtate, e niente la ritrovai differente dall'acqua comune di fontana attinta di freſco.

In oncie ventidue di eſs' acqua, come ſopra ſerbata a ſei meſi, feci infondere polvere di galla, e non ſi tinſe di altro colore, che della polvere medeſima.

In altra eguale quantità di acqua, feci infondere lo ſpirito di nitro, ne ſi vidde moto alcuno, o turbazione di colore.

Facendovi poi infondere l'olio di tartaro, ſubito l'acqua aſſunſe un colore bianco, divenendo lattea, e precipitò nel fondo poca poſatura di colore bianchiſſimo, ed affatto inſipida. Tentar volli ſimile ſperimento nell' acqua piovana, ed in altr' acqua comune, e non ſi vidde mutazione veruna.

In fondo di quei fiaſchi, fu ritrovata poca poſatura bianca in ſottili laminette aderenti al medeſimo, che guſtata, non reſe al palato verun ſapore. Ma affuſovi poi in poche goccie lo ſpirito di nitro, toſto ſi produſſe una grande effervеſcenza, e ſi ſentì un ſapore molto acido, ed auſtero.

In fine per eſaminare la gravità ſpecifica, feci porre

re in un gran bicchiere di criſtallo l' acqua attinta alla Sorgente, che con eſatta bilancia peſata, era di oncie ventidue e mezza. Quivi immerſo l' idrometro, o ſia il cilindro ſtatico, diſceſe colla ſua palla fino all' ottavo grado. Avendola dipoi fatta raffreddare per lungo ſpazio di tempo, ed immerſovi nuovamente lo ſteſſo iſtromento ſtatico, non diſceſe più di grani ſei. Nello ſteſſo bicchiere feci porre acqua piovana diſtillata in eguale quantità, e la palla dell' iſtromento medeſimo diſceſe ſolo fino a cinque gradi. Per continuare col paragone l' eſame della gravità, volli, che in pari quantità foſſe poſta nel bicchiere medeſimo l' acqua di una fonte di Viterbo, che per eſſere la migliore, che abbiamo in queſta Città abbondantiſſima di acque, ſuole preſcriverſi a farne paſſaggio per bevanda, come quella di Nocera, ed è denominata l' acqua *del Cunicchio*. Applicatovi poſcia l' idrometro medeſimo, non diſceſe più di gradi ſei. Quindi ſenza temenza di errore, convien concludere, che la gravità ſpecifica di eſs' acqua calda nella ſua Sorgente, è colla piovana diſtillata fredda in proporzione di otto a cinque, e coll' acqua del *Cunicchio* come otto a ſei. Raffreddata poi, ſtà in eguale proporzione con quella del *Cunicchio*, cioè ſei a ſei, e coll' acqua piovana diſtillata, come ſei a cinque, d'onde concludeſi, eſſere queſt'acqua, quando calda alla ſua Sorgente ſi bee, più leggiera delle altre acque comuni, che ſono in uſo in queſta Città.

§. IV.

§. IV.

Sperimenti.

I. In oncie ſei di acqua nella propria Sorgente, furono infuſi grani diciotto di mercurio ſublimato. Non ſi produſſe alcuna mutazione di colore, ne ſi ſuſcitò effervescenza veruna, ma ſoltanto un picciolisſimo, e leggierisſimo moto. Dopo qualche tempo comparve di un colore leggiermente latteo ſenza niuna depoſizione nel fondo.

II. In oncie ſette infuſo lo ſpirito di vino rettificatisſimo in quantità di venti goccie, non ſi alterò il colore, ne ſi oſſervò effervefcenza, o moto alcuno. Eſalò nondimeno un odore vinoſo-acido, ed al guſto diede un ſapore di vino adacquato, laſciando in bocca un leggiero marziale.

III. In altre oncie ſette, infuſo lo ſpirito di vitriuolo in goccie ventotto, toſto formosſi una violenta ebollizione, che nella ſuperficie alzava delle bolle, ſenza però cangiar colore, ed intanto ſpirava un tenue odore ſolfureo. Andò a terminare con decreſcimento graduato l'ebollizione dopo 24. minuti, e reſtò il ſapore di acido pungentisſimo, mantenendo però il marziale.

IV. In altra eguale doſa di acqua, infuſe goccie ventotto di ſpirito d'aceto, ſi eccitò un picciolo moto, il quale ebbe la durazione di un minuto ſenza alterare il colore, ma con eſalare un'odore acido, e con dare anche il ſapore acido-grato, perdendo affatto il ſapore ferrigno.

V. In oncie ſei di acqua, eſſendoſi infuſe goccie ventiquattro di ſpirito di ſolfo; ſeguì una ebollizione minore di

di quella eccitata dallo ſpirito di vitriuolo, la quale continuò per dodici minuti ſenza alterazione di colore, ſpirando un più leggiero odore ſolfureo, e reſtando un ſapore aſſai acido, e ferrigno.

VI. In oncie ſette di acqua, infuſe goccie ventotto di ſpirito di nitro fumante, ſubito ſi ebbe un gran bollimento con effumazione. Queſta terminò col ceſſarſi l'infuſione, ma quello durò dieci minuti, nel qual tempo andavano ad attaccarſi alle pareti interiori del vetro certi piccioli globetti. Il colore non ſi cambiò: l'odore fu alquanto ſolfureo, ed il ſapore acido ſubdolce, ed anche ferrigno.

VII. In ſei oncie, furono infuſe goccie ventiquattro di acqua forte: incominciò toſto la ebollizione, che durò più di mezz'ora. Il colore fu ſempre lo ſteſſo, l'odore alquanto ſolfureo, ed il ſapore acido-gagliardo ſenza perdere il ferrigno.

VIII. In ſei oncie di acqua, infuſa un'oncia di ſciloppo violato colorato, diede ſubito una tintura di un bel verde carico, oſcurando il ſapore marziale.

IX In oncie ventidue di acqua, infuſi ſedici grani di polvere di galla, riſultò un colore violato-cupo tendente al roſaceo.

X. Si paſsò poi alla diſtillazione nel modo ſeguente. Libre dieci dell'acqua tolta dalla Sorgente, e traſportata ben calda in Città, furono poſte entro un recipiente di vetro coperto con cappello roſtrato, e ben lutato. A fuoco lento s'intrapreſe la diſtillazione, la quale durò circa ore quarantaquattro. Incominciò la diſtillazione circa un quarto di ora dopo applicato il fuoco. A capo di un'ora, il colore dell'acqua divenne latteo-chiaro, e for-

formossi nella superficie una cuticola universale bianca, che per qualche spazio di tempo galleggiò a fior d' acqua, ma poi affondatasi, lasciò nella medesima superficie picciola porzione simile ad una crosta salina, la quale parimente col continuarsi la distillazione, in fine precipitò anch' essa al fondo. Si ritrasse in principio in una caraffa fino al peso di oncie nove certa acqua di leggierissimo odore solfureo, e quasi di niun sapore, ma tenuta alquanto in bocca, manifestava un tenuissimo sapore ferrigno. La restante acqua, che dalla distillazione si ritrasse, non era punto differente dall' acqua comune, spogliata affatto di odore, e di sapore. Tutto il fluido, che dalla distillazione si ottenne, fu di libre nove ed oncie otto, onde sole quattr' oncie nella distillazione perderonsi.

Estratto con diligenza il capomorto in gran parte aderente al vetro, e ben diseccato, si trovò di peso dramme due e grani quaranta, cui aggiungendosi quello, che restato tenacemente aderente al vetro, non potè distaccarsi, viene a corrispondere a venti grani per ciascheduna libra di acqua. Esso capomorto era di color cenerognolo aranciato, e di niun sapore, ed esaminatosi con esatto microscopio, vi si osservarono molte particelle di figura cilindrica, molte più di figura sferoidea, ed altre finalmente in quantità maggiore di figura irregolare.

XI. Si venne in appresso alla evaporazione nella forma, che siegue: In altro recipiente aperto di vetro, furono poste ad evaporare libre quattordici di ess' acqua, sulla superficie della quale subito incominciò a formarsi la cuticola, o crosta salina, che si mantenne galleggiante fino

alla

alla totale evaporazione, di mano in mano ſcendendo fino al contatto del capomorto, il quale andavaſi a poco a poco formando in tutta la durazione dell' evaporamento. Diſeccata poi tutta queſta poſatura, formò il peſo di trè dramme e ſeſſantaquattro grani, onde corriſpondano ad ognuna libra di acqua, venti grani di ſedimento. Le monete di argento ſoſpeſe alla evaporazione dal principio ſino al fine, non cangiarono mai colore. La medeſima poſatura fu di colore cenerino chiaro arranciato, ſenza alcun ſapore, ed oſſervata col microſcopio, vi ſi viddero particelle di figura priſmatica, altre sferoidee, qualcuna eſagona, e la maggior parte irregolari.

Eſſendoſi calcinate due dramme e grani ſeſſanta di eſſo ſedimento, e fattane la ſoluzione in acqua piovana, ſi ritraſſero ventidue grani di ſale di color arranciato chiaro, di ſapore di un ſalſo mite, ed in tutto ſimile al ſal di tartaro, ed eſaminato col microſcopio, ſi oſſervò compoſto di particelle di figura irregolare, ma più copioſe erano quelle di figura priſmatica, o piramidale.

In grani trè del medeſimo ſedimento, furono infuſe trè goccie di ſpirito di vitriuolo. Immediatamente ſi produſſe una fortiſſima effervеſcenza, e ſi moſtrò ſaturato di un'acido ſtittico, e pungente. Più forte ebollizione con ſollevamento di bolle, e con acido piccante ſi eccitò, allorchè fu adoperato lo ſpirito di nitro, ma quando poi ſi fece uſo dell'olio di tartaro, non ſi fece moto alcuno.

In un mortajo picciolo di marmo ſciolti due grani di detto ſale in trè oncie di acqua comune, ed affuſovi lo ſciloppo violato, ne riſaltò un bel verde chiaro.

XII. L'ul-

XII. L'ultimo ſperimento fu fatto ſul tartaro, che laſciaſi da queſt' acqua nel ſuo corſo. In occaſione di queſt' ultimo riſtauro, furono cavate in vicinanza della Sorgente alcune groſſe laſtre di tartaro, nella ſuperficie granelloſo, e duro, compoſto di più ſtrati induriti, di colore ocreo, framezzati però da qualche lamina di colore bianco. Queſto tartaro in quantità di libre dieci, fu fatto calcinare a fuoco violento, che reſtò a libre otto e mezza. Fatta la ſoluzione della calcina cavatane in acqua comune, e poſta ad evaporare a fuoco moderato, eſalò continuamente un' acutiſſimo odore ſolfureo, e l'odore medeſimo benchè più modificato, tramandavaſi dalla poſatura già diſeccata, e reſtata in peſo di dramme ſei, di colore quaſi cretaceo, e di ſapore ſalſo, ma mite. Fu poſta eſſa poſatura così diſeccata ſu gli acceſi carboni, ſenza che tramandaſſe però ne fiamma, ne fumo, oſcurando ſoltanto la brace. Infuſo in porzione di eſſa poſatura lo ſpirito di nitro, ſi fece la ſolita gagliardiſſima effervescenza, eſalandoſi un più acuto odore di ſolfo.

Dalle oſſervazioni, e dagli ſperimenti deſcritti ne' due precedenti Paragrafi, può a tutta ragione concluderſi, che nella ſoſtanza di queſt' acqua, contengaſi un ſale alcalino fiſſo, ſtrettamente unito a porzione di terra calcaria, che fermenta coll' affuſione degl' acidi, ma punto non ſi altera coll'alcalico olio di tartaro. Eſiſte in eſſa anche un principio marziale, ſottiliſſimo, volatile, e penetrante, faciliſſimo però a diſſiparſi col raffreddamento dell' acqua. Vi riconoſco altresì uno ſpirito ſolfureo, anche queſto ſommamente volatile, poichè non vi è maniera di ritrarne porzione alcuna benchè picciola di ſolfo fiſſo, ed inflammabile, e queſta appunto è la na-

tura dello ſpirito Minerale, di cui parla l'Offmann (1): *Intelligimus itaque per ſpiritum Mineralem, ſubſtantiam valde tenuem, fluidam, admodumque elaſticam, atque volatilem, cum Mineralium univerſali ente combinatam, totiuſque terræ compagem pervagantem. Anima quaſi eſt hic ſpiritus Mineralium, variarumque mutationum, & effectuum, qui proveniunt in Regno ſubterraneo, fons, atque cauſſa: Hic paſſim reperitur in omnibus Mineris, ſub forma vaporis penetrantis ſulphurei.*

Sembrami quì neceſſario l'avvertire, male avviſarſi taluni, i quali credono egualmente proficuo l'uſo di queſt'acqua traſportata nella Città, che bevuta preſſo la ſua fonte. Queſto ſpirito ſommamente volatile, e ſottiliſſimo, reſta in gran parte, e forſe per la maggior porzione perduto, perchè ſvaporato nel traſporto. Oltre gli ſperimenti ſopradeſcritti, può ognuno a ſuo talento farne la ſeguente prova, benchè materiale, tuttavìa convincente. Prendaſi una bottiglia piena di eſs'acqua fino a due terzi, e quivi preſſo alla Sorgente chiudendo col dito la bocca della bottiglia, ſi agiti per alcun poco con moto gagliardo, indi ſi rimuova il dito, ed immediatamente vedraſſi ſaltare in aria con impeto porzione dell'acqua, ed elevarſi molti palmi. Facciaſi la ſteſſa prova in Città coll'acqua portata con ſomma preſtezza, e cuſtodita nel vaſo ben coperto, ed involto ne' panni di lana, per conſervarla quaſi nello ſteſſo grado di calore, e ſi oſſerverà, che per qualunque agitazione, reſtaſi pigra, ed immobile al pari delle altre acque comuni, ſegno troppo evidente, che il ſuo ſottiliſſimo ſpirito Minerale, è già ſvanito.

§. V.

(1) *Hoffmann de Method. examinandi Aquas ſalubres pag.* 153.

§. V.

Virtù medicinali.

Esposte così in compendio le qualità naturali di quest'acqua Termale, resta ora a trattarsi brevemente della sua forza, e virtù, che per lunga sperienza dagli antichi Medici, e Scrittori non meno, che da recenti Professori più dotti a giorni nostri, è stata riconosciuta nelle occorenze de'mali profittevole, ed efficace. Di ess'acqua fassi uso per bevanda, per immersione ne' Bagni, per doccia, per injezione, per lavativi, e finalmente anche per ipocausto, o stufa, ricevendo in tutta la superficie del corpo il solo vapore, senza tuffarsi in essa. A tutti questi usi, sono adattati i necessarj comodi nell'edifizio, o Palagio di essi Bagni.

I. Dunque essa è di sua natura purgativa, muovendo mitemente, e senza dolori il corpo, ne i primi giorni purgando soavemente gl' intestini: è insieme diuretica, muove il sudore, ed il traspiro: è attenuante, ed incisiva dei viscidi umori, dei quali specialmente abbondano i melanconici, gl' ipocondriaci, e quei corpi, che dati sono alla vita poco esercitata, e sedentaria.

Oppilazione.

II. E' deostruente, e disoppilante, specialmente nelle donne, cui sono i loro corsi soppressi, i quali essa richiama non solo per la forza della diluente sua virtù, ma ancora per lo spirito volatile Minerale penetrantissimo, e per l'alcalino sale di sua natura risolvente, e lassante:

Hinc insegna il sopralodato Offmann (1) *omne illud, quod humores fluidos servat, quod excretiones promovet, vias patulas reddit, necessario salutare esse debet.*

III. Molto più esercita la sua forza, e virtù in ricomporre, e riordinare le irregolarità de' periodi mestruali, poichè attenuando il sangue, lavando, e ripurgando i vasi, e ridonando alle fibre il naturale tono, ed elasticità, induce nella machina il suo giusto equilibrio, frenando le isteriche affezioni, e togliendo la causa di tanti altri gravi sconcerti di salute, famigliari, e frequenti alle donne.

Corsi bianchi.

IV. Non meno salubre, ed efficace essa è alle donne medesime, che sono attaccate da' fluori bianchi uterini, o spurie gonorrèe prodotte da un siero salino acrimonioso, le quali hanno trovata la piena guarigione col lungo uso dell' acqua unita a porzione di latte, e coll' uso della doccia.

Gonorrèe, e lue Celtica.

V. Lo stesso giovamento, e guarigione hanno riportato quelli, o quelle, che erano affetti da virulente veneree gonorrèe, e da lue Celtica con reumatismi gallici, mediante l' uso della bevanda, delle immersioni, e delle injezioni. Di questa efficacia non si portaranno nel Paragrafo seguente, come degli altri mali, gli esempj, e successi, dovendosi per degni rispetti occultare i nomi delle persone da simile infezione liberate: ma non meno io, che gl' altri tutti Professori della Città, possiamo attestare, esser' elleno innumerabili.

Steri-

(1) *Hoffmann Dissert. cit.*

Sterilità.

VI. Similmente ſi è trovata giovevoliſſima per dar riparo alla ſterilità delle donne. Conviene quì dare la meritata lode al dottiſſimo Sig. Gio. Freind Ingleſe, il quale così nobilmente ricercò, ed eſpoſe le cauſe della ſterilità nella ſua *Emmenologìa*. Deeſi con lui confeſſare, non eſſere ſempre facile, e ſicura la ſcoperta delle medeſime cauſe, e molto più eſſerne difficile il rimedio, ſpecialmente ſe la ſterilità dipenda dalla viziata ſtruttura dell'utero, o da altro organico impedimento. Ma qualora ella ſia originata da diſcraſia di umori, e di ſangue ſolito a ſgravarſi per i vaſi uterini ne i menſuali periodi, con infarcire per la ſua troppa tenacità le pareti dell' utero, come accade nelle donne troppo pingui, cagionando per tal viſcidezza impedimento alle tube, o ſiano ovidotti, ovvero ſia ella originata dal rigido, e ſecco coſtituto, onde producaſi vizio di contrattura nell' organica diſpoſizione, fino ad impedire l'ingreſſo alla prolifica materia, in tali caſi, è bene tentare l' uſo di queſt' acqua, e per bevanda, e per immerſione, e per doccia, poichè bene ſpeſſo è avvenuto, che corretti i vizj del ſangue, e colla virtù dell' acqua tolte le oſtruzioni, slentate le contratture, e reſtituita la naturale elaſticità a i vaſi, ed agl' organi uterini, ſiaſi ottenuto il bramato fine.

Mali nervini, e Paraliſi.

VII. In oltre mercè la ſua virtù corroborante, per cui ſi contribuiſce il tono alle viſcere, ed alle fibre rilaſſate, ſi è riconoſciuta efficaciſſima in tutti i mali nervini, ed anche alla ſteſſa paraliſi. Queſta eſſendo di vario grado, di

di varia grandezza di pericolo, ed alle volte di più vecchio attacco, non ci permette l' accertare la ſempre occulta, ed incerta miſura delle interne cagioni, dipendendo dall' interno impedimento dell' afflusso dell' umore nervoſo per materia depoſta, ſtagnante, e premente, ora il cerebro, ora la ſpinal midolla, ed ora i nervi ſteſſi. Frequentemente però è accaduto, che coll' uſo di queſt' acqua copioſamente bevuta, empiendoſi i vaſi interni, ſcioglienddoſi, ed attenuandoſi gli umori, e per la forza de' volatili, ed elaſtici componenti di eſs' acqua, ſcuotendoſi le fibre motrici deſtitute di tono, e coll' aggiunta delle immerſioni, delle docciature, e delle fregagioni, diſſipata la materia ſtagnante, o premente, abbiano riacquiſtato le parti paralitiche, ed iſtupidite il loro moto naturale, o perfettamente, o con ſollievo notabiliſſimo.

Strume, Scrofole, ed Oſtruzioni.

VIII. E' convenientiſſima ancora in tutti i mali glandulari, e ſpecialmente in quelli, che ſi manifeſtano colla produzione di particolari tumori eſterni nelle glandule conglobate, e particolarmente nel collo, come ſono le ſcrofole, e ſtrume. Non meno conviene alle oſtruzioni nelle viſcere tanto del baſſo ventre, come nel pancreas, nel fegato, nella milza, ma ancora a quelle del meſenterio, le quali il più delle volte chiaramente ſi riconoſcono al tatto dalla loro durezza, e qualora non ſieno (come per lo più accade) ben curate, ſono poi l' origine di altri ſucceſſivi più diſperati malori.

Morbi

Morbi tartarei.

IX. Eſſendo però il grande, e particolare pregio di queſt' acqua, l'eſercitare la ſua virtù ſopra tutti que' mali, che dipendono da ingroſſamento di umori per la troppa tenacità, e viſcidezza, come anche per le particelle ſalino-terreſtri, che paſſano ordinariamente ſotto nome di *morbi tartarei*, prodotti da un'acido peregrino, quindi è che, non ſolo colla copioſa bevanda eſſa è infinitamente giovevole nelle aſme umorali del petto, ma ancora è ſpecificamente diuretica, con facilitare, ed accreſcere la eſpulſione dell' orina, purchè non ſiavi corpo eſtraneo già formato nella veſcica, indurito, ed accreſciuto di mole incapace di ſcioglimento, ed affatto improporzionato all' eſito.

Affezioni nefritiche.

X. Queſta virtù diuretica, nota anche preſſo gli Antichi, che perciò chiamavano queſt' acqua *Veſcicaria* per la ſpecifica ſua attività di purgare i reni, e la veſcica, la rende celebratiſſima, ed efficaciſſima per tutti quei mali, che riconoſcono la loro origine, come ſopra ſi è detto, da un' acido peregrino, e perciò rieſce mirabile il di lei uſo in quelle paſſioni dei reni, che vengono compreſe ſotto nome di *Nefritide*, quali ſono viſcoſità, renelle, o calcoli, differenti ſolo nel vario nome per la maggiore, o minore loro gravezza, ſcrivendo di queſt' acqua a tal propoſito fino da' ſuoi tempi (1) il Baccio: *Renum obſtructa aperit, arenulas, ac lapides eximie, ſi qua alia medicina, conterit, atque expellit.*

Artri-

(1) *Bacc. lib.* 6. *de Therm. pag.* 305.

Artride, Podagra &c.

XI. E perchè dalla ſteſſa maligna radice dell' acido peregrino, diramanſi i reumatiſmi, l'artride vaga, la podagra, la ſcabbia, e le calcoloſe concrezioni nella ciſtifellea; perciò coll' uſo della medeſim' acqua in bevanda, e per immerſione, ſi vedono ogn' anno mirabili effetti in tutti quei ſoggetti, che da sì fatti malori ſono attaccati.

XII. Finalmente ſi avverte, eſſere la medeſima convenientiſſima ad ogni ſorta di temperamenti, poichè introdotta ne i vaſi, e circolando con i fluidi, aprendo i pori, ed eccitando un più libero traſpiro di calde particelle ſolfuree, vengono a refrigerarſi i corpi eſtuanti. A i freddi, ed umidi temperamenti ſoccorrono, parte il calore, e parte la virtù corroborante, di cui è fornita eſs' acqua, che elimina egregiamente da i corpi i ſuperflui umori, e colla copia, e lunga dimora in eſs' acqua, rallentandoſi le fibre, ed umettandoſi le viſcere, anche i ſecchi, e rigidi coſtituti vengono ridotti ad un più giuſto, e perfetto equilibrio.

§. VI.

Effetti, o guarigioni.

Non è quì noſtro iſtituto il riferire tutte le guarigioni in ogni genere di malori riportate coll'uſo di queſt' acqua. Il ſolo riferire quelle accadute nel corrente Secolo, empirebbe più volumi, atti da ſe ſoli a formare una piena ſtoria Medica. Mi contentarò ſolo di brevemente deſcrivere parte di quelle, che ſono paſſate per le mie mani, e delle quali ho ſerbata memoria.

Emi-

Emiplegìa.

I. Per consiglio di Monsig. Saliceti sul fine di Maggio 1775., si portò a far' uso di quest'acqua il Sig. Abate Romoaldo Paticchi, valente, ed onoratissimo Curiale in Roma, con emiplegìa a tutta la parte destra già destituta di moto, benchè non affatto priva di senso. Dopo dieci giorni della cura, intrapresa prima con bevanda di quest' acqua, poi per immersione, e doccia, incominciò a far' uso della mano destra collo scrivere, indi colla continuazione ricuperando l' intiero moto, ritornò in Roma del tutto libero, e sciolto nella parte offesa.

Paralisìa, e Sterilità.

II. Nella State dell' anno 1772., portossi a questi Bagni la Sig. Contessa Briganti Dama Tiburtina, già Moglie del fu Sig. Avvocato Bulgarini, poi passata alle seconde nozze col Sig. Conte Briganti, paralitica nel destro lato. Colla lunga bevanda, bagnature, e doccia, ricevette notabilissimo meglioramento, benchè non fosse del tutto guarita. Il più mirabile fu, che quantunque non fosse essa nella più verde età, ed in ambedue i Matrimonj fosse stata sempre sterile, ritornata in Tivoli, restò incinta, ed a suo tempo partorì un figlio maschio.

Renella, e Calcoli.

III. Nell' anno 1748. portossi a questi Bagni il Signor Balì Antonio Maurizio Solaro, Gran Priore di Lombardìa, ed Ambasciatore Ordinario della Sagra Religione di Malta presso la S. Sede, con gravezza nei reni, e difficoltà di orina, e con una specie di disurìa nel passag-

gio per l'uretère. Fu ammeſſo prima all'uſo de' *Bagnoli di fuori* per immerſione, indi incominciando la bevanda di eſs'acqua *della Grotta*, dopo il terzo giorno ceſſando l'ardore,. ed accreſcendoſi la quantità dell' orina, ſi oſſervò in eſſa abbondante materia viſcida, ed arenoſa, da cui veniva compoſta una copioſa poſatura, e depoſizione in fondo dell' orinale. Continuandoſi poi la ſteſſa bevanda, incominciarono a vederſi piccioli calcoletti rotondi, e di varia groſſezza, baſtanti ad empiere una ſcatoletta, che ſeco egli portò nel ſuo ritorno in Roma, dopo terminata la cura.

Oſtruzioni, ed Idrope.

IV. Nell'anno 1761. per conſiglio del ſopralodato Monſig. Saliceti, portoſſi alla cura de' noſtri Bagni, il Signor Felice Malloni Miniſtro della Eccma Caſa Corſini in Monte Rotondo, in iſtato di quaſi diſperata ſalute per le inveterate oſtruzioni in tutte le viſcere del baſſo ventre, e già inoltrato nell' idrope anaſarca, ed affatto impotente al moto per l'univerſale enfiore edematoſo, ſpecialmente alle gambe. Ne partì perfettamente guarito mercè l'uſo di queſta pozione unito coll' uſo contemporaneo di alcune pillolette gommoſe ſaponacee: e ſiccome allorchè quà venne, non potea muovere paſſo ſenza l'ajuto di due, o più perſone, perchè era di elevata ſtatura, così per alcuni giorni prima della ſua partenza, volle farſi vedere a tutta queſta Città camminare ſpeditiſſimamente. Il medeſimo è poi ſopraviſſuto con ottima ſalute per molti anni, eſſendo morto nell'anno proſſimo paſſato in età molto matura.

Itter-

Itterizia, ed Ostruzione nel fegato.

V. Dal Sig. Dottore Irvin Medico di S.M. Brittanica in Roma, fu quà mandato un Cavaliere Inglese oppresso da una pertinace itterizia, e notabile durezza nel fegato. Coll' uso continuato per sette settimane della bevanda, e contemporanea docciatura alla parte offesa, riacquistò la sanità, è partì con aver ricuperato il suo florido colore.

Attacco universale de' nervi.

VI. Chiuderà questo Paragrafo il Sig. Domenico Maria Bergantelli di Frascati, il quale deve il ristabilimento in salute a quest' acqua. La di lui malattìa lunga, e stravagante, fu una deposizione lasciata a tutto il genere nervoso da una febbre sofferta: e perchè a me non risovvenivano tutte le più minute circostanze, lo pregai per lettera a rinnovarmene la memoria, ed egli gentilmente mi favorì colla seguente risposta, che per essere molto accuratamente concepita, ho giudicato opportuno darla alle stampe senza mutare una parola, confidando, che al Leggitore non riuscirà discara.

Eccmo Sig. Dottore.

BRama Ella saper da me quale sia lo stato di sanità, in cui presentemente mi ritrovo, dopo la lunghissima, e stravagante malattìa sofferta nella state, ed autunno dell' anno 1768. *con altri mesi del consecutivo inverno, ed i di cui perniciosi effetti ho anche sentito per qualche anno in appresso, ed ecco, che prontamente la sodisfaccio, dicendole, che io grazie a Dio sono sano, sanissimo, e tolto un leggierissimo*

incomodo rimastomi nella lingua, per cui meno agevole mi si rende l' articolazione delle parole, godo la medesima salute forte, e robusta, che aveva prima della sofferta gravissima malattìa. Mangio con ottimo appetito senza scelta, e distinzione di cibi, riposo meglio, cammino speditamente, cavalco, senza che mi faccia paura l' ardenza di qualunque Cavallo, penso, leggo, scrivo, e faccio tutte le altre funzioni, che sono proprie dell' Uomo senza risentirne il minimo incomodo, e pure le mie faccende, ed incumbenze dimestiche non sono sì scarse, che possano attribuirsi i vantaggi di mia salute al riguardo, ed al risparmio che io faccia delle proprie forze, ed individuo, ed Ella ben sa, che al mio primo arrivo costà, tutte le sopradescritte funzioni, si facevano interrottamente, ed imperfette, e non senza qualche incomodo, giacchè poco dormiva, non tutti i cibi mi aggradivano, e conferivano, camminava sì, ma qualche volta a sbalzi, e fatto breve viaggio, sentendomi mancare le gambe conveniva riposarsi; le mie parole non erano proferite perfettamente, tantochè un Amico di mio Padre, che erasi fissato di dimora in Viterbo al sentirmi parlare prima di sapere chi mi fossi, mi prese per un Inglese da poco tempo passato in Italia, il che è accaduto anche ad altri, che non avevano cognizione di mia persona. Aveva dato il bando non solo ai libri, che trattano di cose serie, ma a quelli ancora, che servono a ricrearsi, e divertirsi, perchè qualunque applicazione mi disestava; se aveva da scrivere una sola Lettera, aveva bisogno di lungo tempo, e mi conveniva mettervi le mani più volte, oltre di che la forma del carattere era, ed appariva stentata. Questi erano gl' incomodi, che attualmente soffriva, quando pregai Lei ad assistermi nella cura di coteste acque, e che mi favorì con tanta gentilez-

tilezza. Ciò non ostante però mi sembrava di essere fortunato, parendomi un nulla, per dir così, cotesti incomodi in confronto di quello sofferto aveva nella principal malattìa, di cui se mai l' interessasse sentirne nuovamente la relazione, m' ingegnarò di sodisfarla alla meglio, che saprò.

Premetto adunque, che nel mese di Luglio 1768. per isfuggire l'incomodo di fare ogni giorno il viaggio da Frascati alla Tenuta di S. Procula nell'agro Romano, dove le faccende della raccolta del grano colà seminato per conto di mia Casa, esiggevano la mia quotidiana presenza, m' indussi a dormirvi trè, o quattro notti, non ostante che mi costasse, essere quell' aere insalubre, e pernicioso, specialmente a quelli, che avvezzi sono a respirare un' aria migliore. Non passarono più che quattro, o cinque giorni dal preso riposo in quel clima maligno, quando all' improvviso nel dopo pranzo del giorno 20. di detto mese, ritrovandomi in Roma, ed essendomi andato a riposare, mi risvegliai tutto spaventato da un sogno sofferto, che fu sì orribile, che arrivò a farmi piangere. Essendo accorso nella mia stanza un mio Fratello carnale, ed avendomi veduto non solamente spaventato, ma tutto acceso nel volto, sospettò di quello che era, cioè che io fossi stato da violenta repentina febbre assalito, e quantunque questi dopo essersene assicurato al contatto de' polsi, non volesse lasciarmi alzare, ed uscire di casa, uscìi ciò non ostante, ma poco dopo ebbi motivo di pentirmi, perchè mi viddi impossibilitato a stare in piedi, e convenne che mi facessi ricondurre a casa da più persone. Verso le ore 23. detto mio Fratello voleva col comodo di un calesse condurmi a Frascati, perchè vedendomi ammalato, sapeva, che avrei avuta maggior' assistenza nella casa paterna, ma la verità si è, che non si potè, non reggendomi in veruna maniera,

e non

e non avendo forze da ſpogliarmi, e mettermi in letto. Fu ſubito chiamato il Sig. Dottor Franceſchi, il quale mi ordinò una buona emiſſione di ſangue, e ſiccome la febbre era oltremodo riſentita, ſi luſingò, che poteſſe eſſere effimera, ma ſi ſcoperſe poſcia tutt' altro. Nel giorno appreſſo mi furono fatte altre due ſanguigne, ed altrettante nel terzo, anche coll' approvazione del Sig. Dottor Donzelli, che fu ſoprachiamato alla cura, dopo che ſi vidde, che una febbre sì ardente, ed oſtinata, neppure un punto rimiſe anche dopo le prime emiſſioni di ſangue.

Fin quì poſſo parlarne come teſtimonio di fatto proprio, perchè fino a queſto punto ebbi l' uſo libero della ragione, e potei ben'accorgermi, e ſentire quanto nella mia già ſconcertata machina ſuccedeva. Tutto il reſto, che ſarò per raccontarle fino alla metà del meſe di Settembre, lo sò, perchè mia Madre, e mio Fratello, ed altri Amici unitamente ai ſudetti Profeſſori, me ne reſero teſtimonianza. Perdei adunque l'uſo della ragione, ma nell' atto di perderlo, eſſendo ſtato attaccato da fieriſſime convulſioni, e ciò ſe non erro, fu nel giorno della Feſta del glorioſo Apoſtolo S. Giacomo, ora mi parea di vedere gli oggetti duplicati, ora triplicati, ora ricuperava l'uſo libero della viſta all' occhio deſtro, ed ora lo perdeva al ſiniſtro. Ceſſate le convulſioni, almeno quelle, che mi cagionavano gli effetti ſopradeſcritti, e mi facevano divincolare per il letto come una vipera, ed uſcire colla lingua in mille ſpropoſiti, me ne reſtai nel letto come un legno, o per meglio dire un'immobile cadavere. Non capiva più niente, non conoſceva neppure i miei Dimeſtici, più non parlava, e ſe qualche funzione da me ſi faceva, o erami fatta fare da altri, tutto accadeva ſenza mia ſaputa. In queſto deplorabile ſtato ſtetti fino a quaſi la metà di Settembre, tempo

in

in cui avendo alquanto ricuperato l' uso della ragione, incominciai a conoscere in confuso gli oggetti, ma facendomi forza a parlare anche stimolato da mia Madre, mi avviddi che capace non era di proferire la prima lettera dell' alfabeto, e volendo far forza colle mani per impiegarle a qualche uso, vedevo che tutto era inutile, e lo stesso mi accadde tutte le volte, che volli provare ad alzarmi. La febbre in questo tempo era più rimessa, tantochè in qualche giorno appena si conosceva, ed alla lunga durata di essa, ed alla scarsezza del nutrimento, attribuiva io la mia estrema debolezza. Ma rimasto affatto libero dalla febbre verso li 20. circa di Settembre, essendomi stato accresciuto il cibo, e persistendo tuttavìa l' impotenza a qualunque moto, e la privazione della loquela, credetti che le convulsioni, mi avessero ridotto a così deplorabile stato, da cui ne disperava affatto il totale risarcimento. Dopo pochi giorni però, parendo a' miei Dimestici, che sarebbe stato meglio trasferirmi all' aria nativa, mi ci condussero, e ciò fu verso li 25. di Settembre. Intanto essendo continuamente stimolato a farmi forza per parlare, andava dicendo qualche parola, ma oltre che questa da veruno capir si poteva, per proferirla pativa moltissimo, ne mi riusciva dirla tutta in un tempo. Non le dirò qual' era la pena, che provava, perchè già mi ricordava chi mi era, e vedeva che male aveva patito, e qual si era la mia presente situazione. Verso il fine di Ottobre mi spiegava un poco meglio, e coll' appoggio dell' altrui mano, faceva qualche picciolo moto per casa, e così seguitai a fare nel Novembre, in cui aveva acquistato qualche cosa di più: ed allorchè mi parve di ritrovarmi in uno stato di sufficiente robustezza, detti mano a far qualche esercizio manuale, ma la verità si è, che non mi riusciva di ve-

vestirmi da me, e neppure di aprire colla chiave una porta. Feci prova di scrivere, ma che dirà Ella, se sentirà che non solo non poteva sostenere la penna, ma neppure mi ricordava delle forme del carattere? Le parrà incredibile, ma pur' è vero: allorchè migliorai di vantaggio, e potei adoperare la penna, mi convenne riprincipiare dall' alfabeto, come si fa dai Fanciulli: posso bensì dirle, che in brevissimo tempo, mi riuscì di riprendere l' uso dello scrivere, il che è accaduto di tutte le altre mie usuali faccende, ed occupazioni. Tralascio di farle distinta relazione di tutto l'ordine della cura usata dai Signori fisici Professori, ai quali devo fare meritamente applauso per l' indefessa attenzione usatami, come di qualche altro picciolo risalto di febbre provato dopo il ritorno in Frascati, con tutto ciò, che mi accadde fino alla mia venuta costà, nulla servendo all' effetto di cui si tratta, che anzi mandarebbe in lungo questa mia lettera più del dovere. Mi ristringerò adunque a dire qualche cosa della cura prescrittami da Lei nell' uso delle acque Minerali di cotesti Bagni, e de' vantaggi da essi riportati.

Essendomi adunque stato prescritto da moltissimi Professori, che non fu tralasciato consultare, oltre quelli della cura, e specialmente da Monsig. Saliceti, l' uso di un qualche Bagno di acque Minerali, per buona ventura mi appigliai a quelle di cotesta Città, e perchè più vicine alla mia Patria, e perchè di esse, veduto aveva fortunatissimi successi in persona di altri, specialmente del Corrier Pontificio Sig. Giuseppe Antonio Gavedoni, che col solo uso di esse, erasi perfettamente ristabilito da gravissimi incomodi. Ella ben si ricorda, che il mio arrivo in Viterbo accadde al principio di Luglio del 1769., e che la stagione per le pioggie, che di tanto in tanto cadevano, e per gl' impetuosi venti, che spira-

ſpiravano non era la più propizia, e favorevole all' intento, e ſi ricordarà altresì del mio infelice ſtato di ſopra nuovamente deſcrittole: pure colla ſua ſaviſſima approvazione, detti principio al paſſaggio delle acque, dalle quali dopo il ſolo laſſo di ſette, o otto giorni, incominciai a riſentirne non lieve giovamento, e colla medeſima approvazione, anzi col ſuo conſiglio, intrapreſi a bagnarmi in eſſe. Se non parlaſſi con uno, che è egualmente teſtimonio, che io di quanto ſono per dire, temerei d' incorrere la taccia di poco veridico, allorchè dico, che al mio primo attuffarmi in eſſe, mi parve, che ſopragiugneſſero alle mie membra nuovi ſpiriti, e che il ſangue circolaſſe nelle vene con moto diverſo di prima, mi parve, che il mio corpo divenuto foſſe agile, e leggiero, che poteſſi già eſercitare liberamente le mie funzioni, in ſomma che foſſi affatto guarito, ſicchè proſeguìi a bagnarmi finchè il tempo me lo permiſe, e quando mi reſtituìi in Patria, ſe io mi era accorto del riportato miglioramento, più di me ſe ne avviddero i miei Dimeſtici, ed Amici, come quelli, che erano ſtati qualche meſe ſenza vedermi. Queſto primo miglioramento, fu al certo conſiderabile, ma non totale, perchè al ſopragiugnere del nuovo inverno, ſpecialmente quando il freddo era più ſenſibile, ſi conoſcevano anche meglio i miei ſconcerti di ſanità, perchè parlava più ſtentatamente, le forze erano minori, e frequentemente era travagliato da vigilie nella notte. Dopo però fatta, per conſiglio del Sig. Dottor Pietro Salvatori primo Medico di queſta mia Patria, una buona, ed accurata purga nella Primavera, ed eſſere ſempre ſtato regolato nel vivere, allorchè nel 1770. mi riconduſſi nuovamente in Viterbo, fu tale, e tanto il vantaggio, che riportai da coteſti Bagni, e ſpecialmente da quello, che della Grotta ſi appella, che in pochiſſimo tempo rimaſi

quaſi perfettamente ſanato, tantochè col progreſſo del tempo colla ſola regola di vivere, ſono ritornato allo ſtato di prima per ciò che riguarda le forze, e tolto, come le diſſi da principio, un picciolo impedimento nella lingua, che per altro non mi dà alcun faſtidio, ſono ſano, e riguardo non me ne ho più certamente, perchè le mie dimeſtiche incumbenze, mi tengono di continuo in moto, ed azione. Eccole meglio, che ho ſaputo, eſpoſto tutto ciò, che ha relazione alla mia graviſſima, e ſtravagantiſſima malattìa, e ſucceſſiva ricuperazione di ſanità, meritamente attribuita a coteſte acque Minerali, ed alla ſua ſavia condotta in regolarmene l' uſo. Finiſco adunque augurando a Lei longa vita in benefizio del Pubblico, ed a me occaſioni, onde moſtrarle gratitudine per le molte obbligazioni, che le profeſſo, nell' atto che mi ripeto

Di V. S. Eccma

Fraſcati 25. Marzo 1776.

Divmo, & Obblmo Servitore
Domenico Maria Bergantelli.

Molti altri caſi potrebbonſi addurre ſopra diverſe altre malattìe riſanate coll'uſo di queſte acque, e de' quali non ſi è tenuto per lo paſſato particolare regiſtro, il che per altro ſi farà in avvenire, per darne a ſuo tempo al Pubblico le giuſte notizie. Ciò però, che dee avvertirſi, ſi è, che l' oggetto della Medicina *eſt corpus ſanabile, ut ſanabile eſt*. Quindi è che ſono eſortati tutti quegl' indiſpoſti Soggetti, a ſervirſi di queſte acque in tempo opportuno, con metodo, o ſia giuſta direzione, e con quella ſollecitudine, che ſi ricerca dalla natura de' mali, ſenza aſpettare, che ſieno dichiarati incurabili.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA

ISTRUZIONE PRATICA PER FAR' USO DI QUESTE ACQUE TERMALI

CAPITOLO PRIMO.

Del tempo, e luogo opportuno per l' uſo delle noſtre acque Termali.

Noſtri Antichi ſoleano far' uſo di queſte Acque dalla metà di Maggio ſino al fine di Giugno, in cui chiudendoſi i Bagni, ſi aprivano nuovamente ſul fine di Agoſto ſino a tutto il meſe di Settembre, affatto vietandone l' uſo ne' giorni Canicolari, ed in tempo del Sole in Lione. Queſta ſcrupoloſa oſſervanza di tempi, e di giorni, vanta il ſuo antico poſſeſſo anche prima della età di Tibullo, il quale (come ſi avvertì nella prima Parte) di queſti Bagni ſcriſſe, non doverſene ſervire nei dì Canicolari: *Sub æſtivum non adeunda canem*. Fino a i tempi del lodato Dottor Ceſare Crivellati, cha vale a dire fino al XV. Secolo di noſtra Salute, manteneaſi nel ſuo poſſeſſo queſt' avvertenza nulla meno, che preſſo gli Anti-

chi, e ſcrupoloſamente erano riguardati tali giorni, ed i giorni della mutazione della Luna, e dell' eccliſſi de' Pianeti per non purgare il corpo, o con ſolutivi, o colla diminuzione del ſangue. L' accurata ſperienza moltiplice de' Moderni, ha fatto intendere la vanità di queſti ſognati timori, e quantunque non debba negarſi (1) che il meſe di Maggio, ed il Settembre ſieno più opportuni degli altri meſi, nondimeno coll' erudito Sig. Cocchi (2) deeſi aſſerire, che i cinque meſi più ſereni, e più caldi, cioè dal mezzo Maggio fino al mezzo Ottobre, ſono convenevoli all'uſo delle acque Termali, e ſolo deve attenderſi alla qualità delle ſtagioni più, o meno coſtanti. Si aprono pertanto nei noſtri tempi queſti Bagni, allorchè ſi oſſerva più ſtabile, e più ſicura nella ſua durazione la ſtagione benigna, il che per lo più accade ſul fine di Maggio, o nel principio di Giugno, e ſi continua a tenergli aperti in tutta la ſtate, e parte ancora dell' autunno, fintantochè i tempi ſi conſervano chiari, e ſereni, ſenza punto badare o a Sole in Lione, o a Canicola, mentre in pratica non ſi è mai oſſervato effetto veruno pernicioſo. In oltre, allorchè ſecondo le antiche vane oſſervazioni, chiudeanſi nel Giugno, e riaprivanſi i Bagni nel terminare dell'Agoſto, veniva a perderſi il tempo migliore, ed erano sì brevi le curagioni de' mali, che per lo più non aveaſi ſpazio di tempo baſtevole ad eſpugnare quei più pertinaci, cui è neceſſaria maggior lunghezza, e cura più coſtante a guarirli. Si è poi coſtantemente oſſervato, non variare mai la natura di queſte acque, non ſolo nella loro

(1) *Hoffmann lib. 2. cap. 3. §. 7. pag. 335. edit. 2. Francofurt.*
(2) *Anton. Cocchi de' Bagni di Piſa pag. 325.*

loro ſoſtanza, ma anche nella loro qualità, e virtù, continuando elleno ſempre ne' medeſimi gradi di calore, e di peſo, e nello ſteſſo coſtante ſapore, ſenza ricevere alterazione veruna dalla diverſità delle ſtagioni, o calde, o fredde, mercè la ben munita difeſa da ogni meſcolanza di acqua piovana, o paluſtre. Quindi è che, ſe in certe urgenze, e gravezze di mali, doveſſe farſene uſo in altri tempi, anche più rigidi, la virtù loro ſarebbe ſempre la ſteſſa, purchè con maggior' eſattezza della ſtate, ſi oſſervaſſero le debite cautele, alle quali molto opportuna rieſce la ſteſſa fabbrica del Palagio ſopra eſſi Bagni, nella quale evvi ogni comodo per riparare l'ingiurie de' tempi, eſſendo ben'inteſa, e ben cuſtodita, e fornita in tutte le ſtanze di cammini da fuoco.

Riſpetto al luogo per far'uſo in bevanda di queſte acque Termali, cioè dell' acqua *della Grotta*, fu anche dagli antichi Scrittori avvertito, e Noi nella prima Parte accennammo, doverſi bere nel luogo quanto ſia poſſibile più proſſimo alla Sorgente, perciochè traſportandoſi in vaſo aperto da una ſtanza all' altra, ſubito eſala quello ſpirito volatile, che dà all' acqua la virtù ſua. Ma per altro, ſe o per impotenza, o per impedimento (ſiccome accade alle Clauſtrali della Città) non veniſſe permeſſo il trasferirſi alla propria Sorgente, ciò non oſtante, atteſa la vicinanza, può farſene uſo anche in Città, con mandare cioè ogni mattina a prenderne colla debita diligenza: conſiſte queſta in mandare perſona ſpedita con fiaſchi, è meglio ſarebbe con vaſi di vetro più groſſo, quali ſono boccie, o bottiglie, ed ingiugnere al portatore, che prima ben riſcaldi, e riſciac-

sciacqui i vasi entro la pozzetta sottoposta alla Fonte, che poi ben empiutili, e saldamente turati, li avvolga entro panni di lana, affinchè meglio mantengasi il naturale calore, e che con tutta speditezza, e celerità, li porti in Città. Sia poi pensiero di chi deve farne uso, l'incominciare subito la bevanda in quella quantità, e con quella interpolazione, che gli sarà dal Medico prescritta. Si avverta poi di trattenere i vasi in luogo moderatamente caldo finchè dura il tempo assegnato alle bevande, acciocchè dal troppo calore non venga dissipato lo spirito Termale.

CAPITOLO II.

Della regola, e metodo da tenersi in tempo che si fá uso dell' acqua in bevanda

Essendosi nel precedente Capitolo avvisato, in qual tempo, come più convenevole, e migliore di tutto il resto dell' anno, sieno aperti a pubblico beneficio questi Bagni, è necessario che tutti quei, i quali hanno bisogno per loro indisposizione di far'uso di quest' acqua in bevanda (lo stesso a proporzione s' intenda di quelli, che debbono farne uso o per immersione, o per docciatura) consultino prima il proprio Medico, ad effetto di preparare il corpo, e di prendere le dovute precauzioni, con purgare gl' intestini dalle dure, ed antiche feccie, e con premettere ancora l'emissione del sangue, quando però convengasi al temperamento degl' individui, ed alla natura dei respettivi mali, con incominciare qualche giorno prima quella regola di vitto che specificarassi in appresso. Specialmente i Forestieri,

ri, giunti che ſieno in queſta Città, dovranno prendere uno, o due giorni di ripoſo, non ſolo per riſtorarſi dalla ſtanchezza del viaggio, ma ancora perchè, oltre il preſcritto del loro Medico locale, poſſano conſultare alcuno de' noſtri Profeſſori, ognuno de' quali è ben' eſperto, ed intendente della qualità di queſte acque, a fine di prenderne una più accertata direzione.

Giunta la ſera antecedente al primo giorno della bevanda, conviene ritirarſi alla propria abitazione ſul tramontare del Sole, e prima delle ore ventiquattro ſi faccia una ſcarſa cena, come preſcriveſi nel *Capitolo* V. di queſta ſeconda Parte, e poi ben per tempo ſi vada a dormire, ad effetto, che la digeſtione reſti ben attuata. La mattina allo ſpuntare del Sole, ſi porti ognuno alla Sorgente facendo una paſſeggiata a piedi, ſe non è impedito, o pure a cavallo, o in caleſſe a ſuo piacimento. Giunto a i Bagni ſi ripoſarà alquanto nella ſtanza della medeſima Sorgente, a tal' effetto attorniata da comodi ſedili, avendo ſeco portato un gotto di criſtallo di capacità di mezza foglietta in circa, a fine di poter regolare la miſura, e quantità dell' acqua, che dovrà bere ogni giorno, ſecondo la iſtruzione datagli dal Medico direttore della cura. In eſſa prima mattina, ad effetto di facilitare il paſſamento dell'acqua, ſarà bene prendere nel primo bicchiere un conveniente veicolo di ſciloppo di fior di perſico, o roſato aureo, o violato ſolutivo, o di ſal catartico d' Inghilterra, o altro blando ſolutivo, che gli verrà preſcritto. La quantità delle bevande, dovrà aſcendere a trè, o quattro, o al più cinque fogliette gradatamente, con frapporre fra ciaſcuna di eſſe bevute lo ſpazio di mezz' ora, o di trè quar-

quarti in circa, e successivamente nei giorni, appresso di un solo quarto d'ora, o più, o meno, a misura della facilità del passaggio dell' acqua (il che da ciascheduno può agevolmente comprendersi, e dallo stato dello stomaco, e dalle respettive evacuazioni) tantochè in termine di due, o al più di trè ore, o almeno di un'ora sola, resti compiuta la giornale bevanda prescritta.

Accade a taluno, specialmente nelle prime mattine, che non riesca agevole il passamento dell' acqua, e che sia costretto a renderla per vomito. Conviene in tal caso sospendere subito le bevande, e consultare nuovamente il Medico, dal quale esaminata la causa, potrà avere altra istruzione, e regola opportuna.

Accade a tal'altro, che bevuta la quantità prescritta, non venga questa restituita nè per orina, nè per secesso, il che per lo più suole avvenire a i corpi soggetti ad inveterate ostruzioni. Ricorrano anche questi a prendere nuovo consiglio, acciocchè coll' ajuto di più opportuni veicoli, e colla ripurga epicratica del corpo per mezzo dei convenevoli deostruenti, disoppilandosi, e disponendosi in miglior forma i canali, sia facilitato il passaggio dell' acqua, più spedito, e più pronto. Ho più volte osservato in alcuni, che assai più tardi, e bene spesso nella notte seguente, si scaricavano colle orine, e di poi adoperandosi le mediche diligenze, hanno ottenuto l'intento.

Per conforto dei delicati palati, a i quali la bevanda, benchè non punto disgradevole al gusto, può eccitare non rare fiate, nausea, può farsi uso di qualche confettura, come di aniso, di piccioli pezzetti di cinnamomo, di scorze di cedro &c.

Dopo

Dopo l'ultimo bicchiere riposatosi alquanto, potrà ognuno lentamente riportarsi in Città, avvertendosi però a quelli, che tornano a piedi, di non fare moto violento, onde producasi soverchio riscaldamento, e copia di sudore, specialmente se il Sole sarà troppo avanzato, e perciò più che nell' andare, è necessario al ritorno il comodo del cavallo, o del calesse.

Quando sarà giunto alla propria abitazione, deve ognuno cambiar camicia se sia sudato, e posarsi in letto se sia stanco, senza però prender sonno, trattenendovisi finchè avrà ricuperato sufficiente vigore. Se il bisogno lo esigga, si permette ad ognuno qualche picciola refezione consistente o in una cioccolata, o in una tazza di brodo, o in un crostino di pane inzuppato in poco vino generoso, o in altro simile rifocillamento di tenue sostanza.

Con questa refezione, non riuscirà difficile di prolungare il pranzo fino alle due, o trè ore dopo il mezzodì, menando intanto le ore, o in lieta, e geniale conversazione, o in occuparsi con qualche moderato esercizio, procurando in somma ogni onesto, e lecito trattenimento, non solo per sollevare lo spirito, ma ancora per dare al corpo sufficiente spazio di tempo, affinchè tutta restituir possa per le sue vie ordinarie l'acqua bevuta nella mattina: lo che non sarà molto difficile a conoscersi, specialmente dalla qualità dell' orina, allorchè da bianca, e chiara, avrà assunto il colore di paglia secondo il naturale. In questo stesso onesto trattenimento, potranno impiegarsi le ore più calde del giorno dopo il desinare, evitando per quanto è possibile il sonno, massime a quelli pernicioso, i quali non hanno

molto felice ſpeditezza a reſtituire la quantità dell' acqua bevuta, come alla prova eſſi medeſimi capiranno dalla molta gravezza di teſta, e dalla laſſezza delle forze, che ſentiranno dopo eſſerſi riſvegliati.

Quelli però, che abitualmente ſono aſſuefatti a dormire dopo il deſinare, potranno dopo il facile, e libero paſſaggio dell' acqua, accordare al corpo un brieve, e ſoave ripoſo, in ſito però alquanto diſadatto, e colla teſta elevata, affinchè il ſoverchio, e profondo dormire, non rechi loro i diviſati ſconcerti. Nelle ore più freſche, ſarà bene uſcire di caſa, ed impiegare il reſto della giornata in far buone trottate in carrozza, o a cavallo, o paſſeggiando a piedi per la Città, o fuori di eſſa, incontrandoſi in ogni parte piane, e larghe ſtrade, che invitano a godere il libero reſpiro della ſpazioſa, e delizioſa pianura, che la circonda, con avvertire però di ritirarſi in caſa prima delle ore ventiquattro, non ſolo per evitare l'aria troppa freſca, ma ancora per aver comodo della brieve cena, con ſupplire poi alla mancanza del ſonno del giorno con ſonno più placido, e più ſoave nella notte, coſtituendoſi con queſto buon' ordine più a portata di andare nell' ora conſueta a i Bagni nella ſeguente mattina.

CAPITOLO III.

Della regola, e metodo, che dee tenerſi nel far' uſo eſterno di queſte acque Termali.

SE neceſſarie ſono le già deſcritte diligenze a chi dee far' uſo di queſte acque in bevanda, non minori al certo ſi eſigono da chi vuole intraprenderne l' uſo con im-

immerſione, o per docciature. Conviene pertanto in primo luogo ricorrere al prudente, e ſavio conſiglio di eſperto Profeſſore, il quale ſecondo la diverſità dei temperamenti, e la varia natura de' mali, procuri accuratamente preparare i corpi, e diſporre gli umori, ad effetto che gl' Infermi poſſano ricevere dalla virtù delle acque quei vantaggi, che deſiderano. Perciò la diligenza delle convenevoli ſanguigne, ove abbiano luogo, ed un preventivo paſſaggio dell' acqua da farſi colla ſcorta di blandi ſolutivi, ſaranno le prudenti precauzioni da premetterſi avanti d'incominciare l'uſo del Bagno.

In ſecondo luogo, eſſendochè il tempo più opportuno, ſia dalla mattina dopo la levata del Sole fino ad un'ora prima del mezzodì, dovrà ognuno ſenz' avere preſo alcun cibo, trasferirſi a i Bagni ben coperto di panni, ove giunto dovrà prendere brieve ripoſo ſe mai foſſe troppo riſcaldato dal viaggio, o dal moto, ed intanto oſſervare la qualità del calore dell' acqua, perchè poſſa moderarſi quando ſia troppo fervida, non mancando comodità per mezzo del Cuſtode di renderla temperata a i giuſti gradi di calore.

E quì non poſſiamo non diſapprovare la poco cauta brama di molti, che vorrebbono l' ecceſſivo calore dell'acqua, poichè per tal ſoverchio calore accreſcendoſi il moto inteſtino agli umori, ed accelerato il circolo al ſangue con maggior riſcaldamento, ſi producono palpitazioni, anſietà di reſpiro, profuſione ecceſſiva di ſudore, e ſucceſſivamente anche febbri. E' queſto avvertimento ſaviamente ſuggerito dal lodato celebre (1) Offmanno, il quale avendo accuratamente notati

(1) *Offmann Diſſert. cit. cap. 7.*

tati gli ſconcerti, che alla ſalute ſogliono apportare i Bagni troppo caldi, conclude: *Calidum Balneum plus nocet, quam tepidum*, e dopo averne recate le mediche ragioni, paſſa ad inſinuare, nelle cautele da oſſervarſi, che *ſemper a principio nimius calor Balnei fugiendus eſt: circa exitum, calidiùs abluatur corpus, & paulatim ſe immergat altiùs, interim fugiendo aerem frigidum*.

In terzo luogo ridotta l'acqua al moderato calore, potrà ognuno ſpogliarſi, ed agiatamente entrare nel Bagno, ed ivi dimorare nella prima mattina circa mezz'ora, o trè quarti, creſcendo gradatamente nelle ſeguenti mattine fino ad un'ora, o al più ad un'ora e mezza. Nell'uſcire abbia chi l'ajuti a ben' aſciugarſi con lenzuoli anche caldi quando ſia di biſogno, e quindi ben coperto di veſti, ſi ritiri in luogo ben riguardato dall'aria, in ben chiuſa ſtanza, o in letto (giacchè dentro eſſa fabbrica ſono tutti i comodi) e quivi tanto ſpazio di tempo trattengaſi, quanto ſia ſufficiente a far ceſſare il ſudore, ed a rimetterſi nel proprio naturale calore, potendo in tanto bere uno, o due bicchieri dell' acqua *della Grotta*, poichè ſe da vaſi eſalanti ſi ſarà fatto libero traſpiro di umori, o di particelle anche viziate del ſangue, poſſa queſto eſſere riveſtito da un fluido ricco di altre particelle ſalubri, ed ottime.

Finalmente o lentamente a piedi, per quelli, ai quali conviene l'eſercizio, o a cavallo, o in caleſſe, può ognuno ritornare alla propria abitazione in Città, ove potrà farſi la refezione deſcritta di ſopra per quelli della bevanda, ſe pure prima di partire da i Bagni, non ſi giudicaſſe più opportuno il riſtorarſi nella officina quivi tenuta dal Cuſtode colla provviſione di tutti gli occorrenti riſtori a tal'effetto convenevoli.

Per

Per riguardo a coloro, che fanno uso delle acque per le injezioni in qualche cavità, può sciegliersi il tempo più comodo a i Soggetti. Per la stufa poi, e per le docciature alla testa, o in altre parti del corpo, è sempre tempo migliore, e più opportuno la mattina a digiuno, ed all'occorrenza anche nelle ore dopo il mezzodì, ma con molto intervallo dal pranzo, qualora queste tali operazioni vadano disgiunte dalla cura generale, la quale include anche la bevanda, senza cui la lavanda esterna non può sodisfare pienamente a quelle mediche intenzioni, dalle quali dipende il buon' esito, e profitto della salute. Il che bastarà avere quì notato per confondere molti, i quali amanti troppo del proprio comodo, si danno a credere, che il solo uso esterno delle acque Termali, abbia quella forza, che essi desiderano, per superare certi mali, la cui guarigione, senza la doppia diligenza, e cura sudetta, non è facile ad ottenersi.

Sopra tutto dovrà essere ciascheduno rigido osservatore delle undici cautele prescritte (1) dall'Offmanno, e sono. I. Di non entrare nel Bagno avanti la bevanda delle acque Termali, se prima non siasi sufficientemente resa per orina, o per secesso. II. Che debba premettersi la purga al Bagno. III. Che fuggasi il Bagno in tempo di febbre attuale, nel parosismo dell' asma, ed in tempo dei flussi mensuali. IV. Che in tempo del Bagno, si astenga ciascuno dalla crapula, e dal coito, non convenendo il Bagno a i corpi troppo repleti, e molto meno a i debili. V. Che il Bagno non sia troppo fervido. VI. Che nell'uscire dal Bagno, si asciughi il corpo con panni caldi, trat-

(1) *Hoffmann Dissert. de usu, & abusu Balnei pag.* 180.

trattenendosi in luogo custodito, e si fugga l'aria fresca. VII. Che ancora si prenda riposo in letto, secondando il sudore, se è spontaneo. VIII. Subito dopo il pranzo, o cena, è il Bagno pernicioso, ne in esso può dormirsi. IX. Che in tempo dell' uso de' Bagni, fuggansi i liquori spiritosi, e solo si usino vini salubri assai moderatamente. X. Che se per l'uso del Bagno alcuno sentasi male, debba intermetterlo, e se tornando a replicarlo, continui a sentirsi come sopra, debba affatto lasciarlo: *Non omnes enim Balnea ferre possunt*. XI. Che lungamente non debba veruno trattenersi nel Bagno, e perciò richiedesi il sentimento di Professore esperto direttore della cura. Serva tutto ciò di opportuno avvertimento ad ognuno, che desidera ricavare profitto nella salute, altrimenti mancandosi alle già dette cautele, non otterrassi l'intento per propria colpa, e non per inefficacia di queste acque di loro natura saluberrime.

CAPITOLO IV.

Della durazione del tempo in doversi far' uso della bevanda, de' Bagni, e delle docciature.

L'Uso delle acque Termali, non è generalmente adatto a tutti i generi de' mali, essendo elleno ordinariamente convenienti alla lunghe croniche, ed ostinate indisposizioni, affatto escludendosi da questa cura ogni sorta di febbri, o flogistiche, o inflammatorie, o acute, ed anche le intermittenti risentite, ed ogn' altro male di violento carattere, e quelli provenienti da' vizj organici confermati, ed incapaci d' ogni altra sorta di rimedj, e che non ammettono altra cura, che la palliativa per mo-

moderarne gl' incomodi, i quali in molte occorrenze ſecondo il vario riſpettivo carattere, ſogliono beniſſimo eſſere corretti, e ſuperati dalla virtù, e forza delle acque Termali. Quindi è che, dovendoſi colla ſoave medicatura di queſte, andare contro certi morbi già ſtabiliti, e reſi contumaci, e quaſi abituali, non può perciò determinarſi il numero certo dei giorni, nei quali durár deve la cura: laonde a proporzione della natura, e ſtabilità de' mali, dovrà eſſere ora maggiore, ed ora minore la continuazione dell' uſo delle acque, mentre ſecondo la ſperienza, per i mali più ſolubili, può aſſegnarſi il termine di due, o trè ſettimane, e nei mali più difficili, anche di cinque, o ſei ſettimane, e coll' interpolazione intermedia di qualche giorno di riposo, potrà continuarſene l' uſo per due, o trè meſi.

Parlando dunque dell' uſo delle bevande per lungo tempo, a miſura del più, o meno facile paſſamento dell' acqua per i ſoliti vaſi eſcretorj, potranno creſcerſi ogni mattina uno o due bicchieri di più, ſenza oltrepaſſare però la quantità di otto o nove fogliette, poichè non devonſi mai con un' eceſſivo peſo opprimere i vaſi, ma bensì a proporzione de' temperamenti più, o meno forti, deveſi ſomminiſtrare quella giuſta quantità, che ſia ſufficiente (ſenza impegno di preſſione a i circolanti umori) ad unirſi, ed a muovere con facilità, e ad introdurſi entro il corpo alla rinfuſa nel ſangue, che avvalorato dallo ſpirito Termale, corregga i vizj generali, e poſſa eliminare per le vie ordinarie quei tali arreſti, che in alcune cavità anche più recondite, e lontane, inceppati, ſono le occulte cagioni dei mali lunghi, ed oſtinati. Da ciò proviene, che riſpetto alla durazione

inte-

intera della cura di queſte acque, le infermità più, o meno inveterate, ed oſtinate, debbono darne norma, e dal giovamento, che di mano in mano ſi ottiene, dee prenderſi regolamento della maggiore, o minore quantità dei giorni, o delle ſettimane. Quindi non potendoſi aſſegnare in queſta parte la miſura del tempo, che può occorrere nelle cure dei mali, ſarà queſto miſurato dai Profeſſori, che ne avranno la direzione, e dalla valoroſa coſtanza, e ſofferenza degl' Infermi, affinchè poſſano ottenere i buoni effetti, che bramano. Ciò dee ſervire di regola, e di avvertimento a tutti quelli, che vorranno ſottoporſi a queſta curagione, e ſpecialmente ai Foreſtieri, i quali quà trasferendoſi col tempo miſurato, e riſtretto, non dovranno poi lamentarſi, ſe non ritornano alle loro abitazioni con quel contento, che ſeco porta la guarigione dei mali, del che dovranno imputarne la colpa, non alla inefficacia delle acque, ma alla omiſſione delle neceſſarie diligenze, della regola, o delle cautele, e più ſoventi fiate alla mancanza del tempo neceſſario, che ſi richiede.

CAPITOLO V.

Del regolamento del vitto in tempo dell' uſo di queſte acque Termali.

SE è neceſſaria l' oſſervanza di quanto ne' precedenti Capitoli ſi è eſpoſto in tempo dell' uſo tanto interno, quanto eſterno di queſte acque, molto più ſopra ogn' altra cautela, è indiſpenſabile lo ſtabilire un' eſatto regolamento nel vivere; dovendo il vitto eſſere ſcelto nella qualità, e moderato nella quantità a miſura della

della perſonale compleſſione, dovendoſi ſempre fuggire la piena ſazietà nel pranzo, e ſpecialmente nella cena: *Toto tempore curationis* (ſaviamente è preſcritto dal ſopralodato celebre Autore) *abſtinendum eſt a nimia cibi, & potus repletione*, avvertendoſi in modo particolare di tener lontani tutti i cibi acidi, induriti, ſalati, flatuoſi, e di difficile digeſtione. Quella regola generale pertanto, che ſuole preſcriverſi a i convaleſcenti, e cagionevoli di ſalute, ſarà la più convenevole, e propria all' uſo di queſte acque. Ond' è, che tutti quelli, che bramano ſanamente riguardarſi, debbono ſcegliere cibo tenero, temperato, e freſco, preparato con ſemplicità, e ſenza alcuna alterazione di ſalſe compoſte, o di altri aromatici condimenti, che per quanto ſieno gradevoli al palato, ſono altrettanto pregiudiciali alla ſalute, e del tutto diſconvenevoli in tempo della cura di queſte acque.

Che però una zuppa fatta con brodo di pollo, di vitello, o di caſtrato, con erbe di lattuga, di ſedano, di cipolla, di prezzemolo, ovvero una mineſtra di riſo, di cucuzza, di ſemolella, di fidelini, o di altre paſte ſottili, formaranno la baſe del pranzo, potendo ognuno fare di queſte la ſcelta, che le ſarà più convenevole. Il leſſo, ed un' altra vivanda ſemplice, baſtarà per iſtabilire un ſiſtema di vitto frugale, ſufficiente, e ſalubre. A queſto ſi può aggiugnere anche qualche frutto maturo, come pere, ciriegie, fragole ben corrette con zucchero, meloni, ed altre frutta di buona maturità, che produce la ſtagione, con perpetuo avvertimento però, che ſieno in moderata quantità, e con parſimonia, e che ſempre ſieno affatto eſcluſe le frutta immature, ed acerbe.

La ſcarſa cena conſiſterà in un pan bollito, in uno,

o due uova freſchi , e qualche croſtino con butiro (non eſcludendoſi l' uſo diſcreto de i latticini) o altra ſimile vivanda di tenue ſoſtanza , e di facile digeſtione , con isfugire per quanto ſia poſſibile l' uſo delle carni . In ſomma l' inedia di più ore , la cena parca , e leggiera, ed a molti ancora l' aſtinenza totale da eſſa , faranno sì ; che lo ſtomaco nella vegnente mattina, poſſa eſſere più libero , e diſpoſto a ricevere le copioſe bevute dell' acqua Termale , ed a facilmente paſſarla .

Il vino tanto nel pranzo , che nella cena, dovrà eſſere del più ſottile , e depurato : ſia generoſo , e non dolce : ſia ben temperato con acqua . Fugganſi i vini foreſtieri , ed ogni ſorta di liquori ſpiritoſi addetti alla lautezza , e profuſione delle menſe , e non convenevoli al vitto frugale , e ſalubre , che indiſpenſabilmente deve oſſervarſi in tutto il tempo della cura di queſte acque .

In fine ſi avverta , che la già preſcritta regola nel vitto , dee continuarſi per qualche ſpazio di tempo , anche dopo terminato l' uſo delle acque , poichè le particelle Minerali di queſte , già introdotte , ed alla rinfuſa unite alla maſſa de' fluidi circolanti , agiſcono tuttavìa in eſſa per più e più giorni ſucceſſivamente , ſcorgendoſene vantaggioſiſſimi effetti . Anzi per teſtimonianza di più perſone foreſtiere , ſi è avuto rincontro , che ſiaſi ſperimentato notabile miglioramento , e guarigione perfetta dopo il loro ritorno alla Patria , menando i loro giorni con quiete , con comodo , e colla diviſata regola , più di quello , che ne ſperimentarono nel tempo della loro curazione , e della permanenza in queſti Bagni .

Fine della ſeconda Parte .

ESAME

ESAME ADDIZIONALE

Dell' acqua Acidula detta l'acqua Roſſa.

NON v'ha forſe Territorio, in cui al pari di queſto, abbia il Sommo Dio conceſſe sì copioſe Sorgenti di acque Minerali all' umana natura ſalubri, delle quali tutte ſe dovuto aveſſi minutamente deſcrivere le qualità, le virtù, e gli effetti, al certo molto voluminoſo Trattato avrebbe dovuto formarſene. I più antichi Medici del XV., e del XVI. Secolo, ne contano fino a dieci, e ſono, *il Bagno della Grotta*, l'altro *della Cruciata*, dei quali due abbiamo parlato, poi quello *del Bollicame*, quello *delle Buſſete*, quello *dei Palazzi*, oggi chiamato *delle Serpi*, quello *della Madonna in Silice*, oggi chiamato *S. Maria in Felce*, quello *del Prato*, quello detto *del Paganello*, quello detto *della Valle del Cajo*, o *delle Donne*, oggi chiamata *l'acqua del Canneto*, e finalmente quello *di Jaſinello*, oggi detto *l'Aſinello*. Di tutti queſti Bagni copioſamente trattano gli antichi Autori, che furono raccolti in un volume, che ha il titolo *de Balneis omnia quæ extant &c.*, impreſſo in Venezia *preſſo i Giunti l' anno* 1553. Fra gli Autori quivi raccolti, più diffuſamente parlano di queſti noſtri Bagni *Michele Savonarola lib. 2. cap. 3. rubric.* 14., *Ugolino da Monte Catino*, *Mengo di Faenza*, *Bartolomeo Taurinenſe*, *e Lodovico Paſini*. Tralaſcio gl' altri più recenti, cioè *il Baccio*, *il Durante*, il noſtro *Crivellati &c.*, preſſo i quali può chi vuole ravviſare le prodigioſe, e ſperimen-

mentate virtù di tutte queste acque Termali. Basta a me quì solo avvisare per memoria de' Posteri, che dell'acqua sopradetta *delle Donne*, oggi chiamata del *Canneto*, avendone fatti gli accurati sperimenti, ed analisi secondo il metodo di sopra espresso, si riconosce della stessa qualità, e forse anche di maggior perfezione di quella *della Grotta*, e perciò potrebbe nei tempi avvenire adattarsi a sovvenire la fonte di ess' acqua *della Grotta*, se mai per occulto deviamento dalla Sorgente, venisse questa a depauperarsi, tanto più, che ess' acqua *delle Donne*, sorgendo in poca distanza dai nostri Bagni verso Levante, con una spesa non eccessiva potrebbe allacciarsi, e con acquedotti sotterranei condursi alla Grotta sudetta. Similmente mi giova avvisare, che l'altr' acqua detta *dell' Asinello*, essendo stata esaminata da me col divisato metodo, si rincontra essere della stessa perfezione, che notammo nell' acqua *della Grotta*.

Non così però presso gli antichi Medici, si trova fatta menzione di una cert' acqua Minerale acidula, e fredda, della quale và gloriosamente superba questa nostra Città. O fosse perchè presso gli Antichi non fossero in pregio le acque Minerali, se non a solo motivo di farne uso ne' Bagni colla loro calidità, o fosse perchè dalla moltitudine di tante altre acque salubri, e sperimentate, non nascesse in loro vaghezza di far prova di altre nuove Sorgenti, egli è certo, che solo presso qualche Scrittore della nostra Città, o nelle Opere di qualche meno antico Medico, ho potuto ritrovare di quest' acqua acidula metodico ragionamento. Ho creduto perciò cosa opportuna, e non discara al Leggitore, se all'

all' esame delle acque del Bagno, avessi aggiunto l' altro esame di quest' acqua, seguendo sempre le divisate traccie del lodatissimo Federico Offmann, che ne dà piena, e saggia istruzione nella sua Dissertazione *de Acidularum*, *& Thermalium ratione &c.*, ove specialmente celebra le famose Egrane, e Pirmontane, dalla qualità delle quali, non si è trovata punto dissimile la nostra.

Dalla Città prendendosi il cammino verso Tramontana, dopo il viaggio di trè miglia in circa, s'incontra una Valle fiancheggiata nei suoi lati da diverse colline, alle falde delle quali pullulando in diversi luoghi, e con intervalli distanti, più e diverse Sorgenti minerali acidule, e queste lasciando per l' alveo, ove scorrono, un' ocrea deposizione, mettono capo al fine in un fosso perenne, che venendo similmente colorito nel suo letto, chiamasi dal Volgo *il fosso dell' acqua Rossa*, onde poi trasse il nome tutta la Contrada, sopra il qual fosso, il Signor Filippo Prada a proprie spese costruì un Ponte di pietra peperino, per agevolare l'accesso a dette acque, e del cui beneficio saprà ciascuno serbarne memoria di benedizione.

Dalla balza d' una di queste colline, scaturiscono due freschissime, copiose, e limpide Sorgenti di acqua, una comune, e dolce, l'altra acidula, con intervallo tra loro di non più, che dieci palmi. Di questa parlò il Viterbese Medico *Crivellati* nella sua Opera *delle acque Termali al cap.*13., ed attesta di averne egli promosso l' uso in varj mali con speciale giovamento, rapportando in prova della virtù medicinale di essa alcuni versi

del Nobile Viterbese *Agostino Almadiani* Scrittore del Secolo XV., e sono i seguenti

Un' altra v' è, che non lo crederai,
Se non l' assaggi, come è forte al gusto,
Che quasi come vino beverai.
La quale fà lo stomaco robusto,
E crea l' appetito, ed ha rimossa
La flemma nello stomaco combusto.
La qual per nome è detta l' acqua Rossa,
Al passo (*) *alla Cittade Ferentina,*
La qual fà rosso intorno alla sua fossa.
Questa a digiun si beve la mattina
Muove di sotto senza alcuna cosa,
Come soave, e parva medicina.

Quest' acqua acidula, è di un colore limpidissimo, e chiaro, di sapore alquanto ferrigno, molto spiritosa, e pizzicante al palato. Allorchè empiesi un bicchiere alla Sorgente, zampilla nella superficie a simiglianza di vino generoso, ed allorchè si chiude nei fiaschi, si vedono ascendere con rapidissimo moto dall'imo al sommo, numerosi globettini, dei quali molti si attaccano alla interna superficie dei vasi, i quali ancora vanno a scoppiare, se non pieni, ma ben chiusi, venissero agitati, e sbattuti. Il peso di ess' acqua a paragone delle nostre migliori Sorgenti, ed anche dell' acqua piovana distillata, è più lieve. Lascia nel suo alveo, ove scorre, un tar-

(*) Quì si addita la Città di Ferento già diroccata da i Viterbesi nell'anno 1172., la quale era fondata nella pianura sopra un colle vicino al fosso dell' acqua Rossa, e tutt' ora si vedono gli avanzi della demolizione.

tartaro roſſo ocreo, non molto duro, che ben lavato, calcinato, e ridotto in polvere, laſciò minutiſſime particelle attaccate alla calamita, la quale applicovviſi.

Fin da quando portavaſi in queſta Città ogn'anno il celebre Dottore Irvin Medico di S. M. Brittannica Giacomo III., ne furono fatti replicati ſperimenti coll'aſſiſtenza di sì dotto Profeſſore, e coſtantemente ſi oſſervò, che alla infuſione della polvere di galla, mutò l'acqua la ſua chiarezza in colore negretto, foſcò, ed atramentoſo, ed alla miſtura dello ſciloppo violato, apparve un dilettevole color verdeggiante. Infondendoviſi porzione di vino generoſo, ſi oſſerva una gagliarda ebollizione, a cui aggiungendoſi dello zucchero, e facendone agitazione, ſi ſcorgono ſollevarſi in aria a guiſa di denſo vapore, copioſiſſime particelle ſpiritoſe, reſtando poi una bevanda aſſai grata, e molto dilettevole al palato.

Da tali oſſervazioni ſi convince, eſſere queſt'acqua dotata di una ſoſtanza marziale vitriolica, unita ad un ſottiliſſimo ſpirito Minerale etereo-elaſtico al ſommo penetrante, e volatile, poichè più volte ſi è ſperimentato; che attingendoſi eſs' acqua in una bottiglia di vetro ben groſſo, ſenza però empirla tutta, e ſubito chiudendoſi col dito l'imboccatura, e fortemente agitandola, ſi vede ſubito farſi ſpumoſa, e rimoſſo poi il dito, ſi oſſerva elevarſi in aria più palmi, non ſenza qualche ſtrepito, nella ſteſſa guiſa, che accenna il lodato Offmann avvenire nelle acque Egrane famoſiſſime nella Germania.

Diſſi eſſere dotata queſt' acqua della ſoſtanza vitriolica, e marziale, poichè nelle vicinanze di quella Contrada, non ſolo nel terreno ſi oſſerva il colore ferrigno,

gno, ma le stesse pietre in più strati, massime vicino alla già detta distrutta Ferento, oltre il colore ferrigno, hanno una straordinaria durezza, e peso. Di più in vicinanza di due miglia in circa, in altra Valle da varie colline attorniata, si cava ogni anno da profonde Miniere, copiosa quantità di terra saturata di vero vitriuolo, il quale poi preparato coll'arte, è trasportato in Paesi lontani col nome di *vitriuolo Romano*, molto eccellente anche per l'uso medicinale, ed è questo un prodotto non indifferente allo Stato Ecclesiastico, onde per la preparazione, e riduzione del medesimo, dalla Reverenda Camera Apostolica, non molti anni sono, è stato eretto in sito elevato un nuovo edifizio con tutti i comodi, stigli, ed attrezzi opportuni, essendo stato distrutto l'antico, che per la sua bassa situazione in fondo alla detta Valle, riusciva di aria malsana, e perniciosa a i Lavoranti.

Non fia dunque meraviglia, se quest'acqua penetrando, e scorrendo per vie sotterranee fra le viscere di tali Miniere, tragga seco, e s'imbeva di sughi vitriolici uniti allo spirito Minerale, che lo stesso Offmann (1) definisce: *Substantiam valde tenuem, fluidam, admodumque elasticam, atque volatilem, cum Mineralium universali sulphureo ente combinatam, totiusque Terræ compagem pervagantem. Anima est hic spiritus Mineralium in Regno subterraneo, fons, atque caussa &c.* Questo sottilissimo principio, è la cagione, per cui bevendosi dett'acqua alla Sorgente, suole prodursi qualche leggiera gravezza alla testa, e quasi una lieve, e passeggiera ebrietà, il che non accade, quando presa ne'vasi, ed in essi ben chiusa,

(1) *Hoffmann Dissert. de Methodo examinandi Aquas salubr. pag.* 147.

ſa, viene traſportata in Città, reſtando allora alquanto più moderato quel volatile ſpirito.

L' altra ſoſtanziale parte, che dà a tale acqua, ed accreſce la ſpeciale virtù ſua, ed attività medicinale, conſiſte nella ſua marziale, e vitriolica natura, anch'eſſa volatile, poichè ſe laſciſi in vaſo aperto, e per lungo tempo ſvapori, o ſe ſia al fuoco riſcaldata, e bollita, perde toſto il ſuo vellicante ſpirito, e ferrigno ſapore, divenendo affatto inſipida, con deporre in fondo, e ne' lati un' ocreo inſipido ſedimento, e ſe in eſſa infondaſi polvere di galla, punto non muta il ſuo natìo colore. Queſti effetti però non producōnſi, ſe eſs' acqua ripoſta ne' fiaſchi, ſiano queſti ben cuſtoditi con porvi prima dell' olio, indi con ſughero, cera, e carta pecora bagnata ben chiuſi, e legati, poichè in tal caſo anche in lontana parte trasferita, conſerva tutta la ſua forza, ed attività, ſiccome può atteſtarſi dall' Eccm̃o Sig. Dottor Giacomo Tyrrell celebre Profeſſore di Medicina in Firenze, e nella Real Corte, che avendone piena cognizione, ed in ogn' anno, ed in ogni ſtagione facendone a ſome traſportare a quella Città, ha fatto con eſſa belliſſime cure, e guarigioni. Da tutto ciò evidentemente ſi deduce, eſſere in queſt' acqua quell'ottima qualità volatile vitriolica, di cui ragiona il ſopralodato Offmann (1): *Obſervavimus autem, quod vitriolum illud, quod aquis inhæret, duplex ſit, & volatile, & fixum. Volatile qui cuſtodiunt, optimi ſunt fontes. Apparet hoc ex eo, quando frigidæ aquæ, ad immiſſionem gallarum nigreſcunt, coctæ autem non induunt eum colorem.*

La quotidiana ſperienza ha fatto vedere meraviglioſiſſimi

(1) *Hoffmann loco cit. pag.* 138.

ſiſſimi effetti in quelle perſone, che ne hanno fatto uſo, maſſime nel preſente Secolo, nel quale molto ſi è promoſſa la pratica di queſta bevanda. Contenendo eſs' acqua oltre i due accennati principj, un'abbondante ſal neutro, rendeſi diuretica, diſoppilante, e faciliſſima a penetrare ne' più aſconditi meati del corpo, rimuovendo le antiche, ed abituali oſtruzioni, attenuando i viſcidi umori, promuovendo per le proporzionate vie ordinarie le naturali eſcrezioni, manifeſtando la ſua virtù nel ripurgare lo ſtomaco dalle impurezze, e viſcide materie, tanto ivi, che nelle fleſſure inteſtinali annidate, e ridonando l' appetito, e la forza di agire, affinchè vengano attuate le dovute neceſſarie digeſtioni. Aſterge egregiamente la veſcica occupata da materie viſcide, e tartaroſe, e per la qualità ſua marziale, reſtituiſce ſpecialmente il tono alle viſcere abdominali indebolite dalle ipocondriache flatulenze, delle quali ne viene ſpecificamente corretta la cauſa.

Conferiſce egregiamente agli Emottoici, poichè queſti col beverne a lungo tempo in diſcreta quantità unita a qualche porzione di latte, con cui queſt' acqua fa buoniſſima lega, ſi ſono allontanati dai Ricorrenti ſputi cruenti, raddolcite, e corrette le particelle acri del ſangue, e con riacquiſtare tono nei vaſi del petto, hanno ricuperata la piena ſalute.

E' efficaciſſima alla ſoppreſſione meſtruale delle donne per la virtù aperitiva, e diſoppilante, riordinandoſi coll' uſo di queſta i giuſti periodi.

E' convenientiſſima a tutti i corpi cachettici, e ſpecialmente a i fluori bianchi uterini nelle donne, poichè eſſendo ſpecificamente attonante, ed operando che i vaſi

i vaſi riacquiſtino la naturale forza, ed elaſticità, viene ridonata alla loro macchina il proporzionato equilibrio.

Finalmente è ſpecifica in tutte le morboſe ſanguigne dejezioni, tanto uterine, quanto diſſenteriche, ed emorroidali, come giornalmente ſi vede in pratica. Chiuderò queſto eſame col riferire fra cento, e mille altri, due ſucceſſi ottenuti felicemente per mezzo dell' uſo di eſs'acqua, bevuta a lungo tempo in diſcreta quantità congiunta a proporzionata doſe di latte.

Il Sig. Gioacchino Caribaldi virtuoſo Cantore, e nei migliori Teatri d' Italia eccellente Tenore, fu condotto in Bagnaja nell' anno 1774. da Sua Eccellenza il Sig. Duca D. Luigi Lante nella ſua deliziosa Villa, due miglia in circa diſtante da queſta Città, il quale trovandoſi in peſſimo ſtato di ſalute a cagione di una continua, ed eceſſiva perdita di ſangue emorroidale, e perciò ridotto ad una ſomma emaciazione, e ad una continua palpitazione nei vaſi precordiali, con principio d' imminente cacheſſia, coll' uſo di queſt' acqua con latte, continuato per tutta la ſtate, a poco a poco diminuendoſi la quantità dell' emorrorgìa ſanguigna, e ripigliando forza, nutrimento, e vigore, ne reſtò affatto libero, e potè ritornare all' eſercizio della ſua Profeſſione nei Teatri con plauſo univerſale di quei che l' aſcoltano.

Il fu Sig. D. Giuſeppe Longhi, benemerito Cittadino, Canonico di queſta Cattedrale, ed inſigne Predicatore, ſoffrì nella ſua virilità un fiero malore di orina cruenta con ricorrente penoſa diſſurìa. Con replicato uſo di queſt' acqua, ottenne la piena ſua guarigione, ed in ſeguito avendo voluto continuarne l' uſo in ogn' anno nella eſtiva ſtagione, portandoſi a beverla nella propria

pria Sorgente, non ſolo ſi preſervò ſenz' altro rimedio da nuova ricorrenza di detto malore, ma mantenutoſi in proſpera ſalute fino alla eſtrema vecchiezza, ceſsò di vivere conſunto dalla età quaſi nonagenaria.

Di queſt' acqua gran parte degli Abitanti in Viterbo, fá uſo nelle proprie abitazioni ſenza l' incomodo di portarſi alla Sorgente, mandandola a prendere colle debite dichiarate diligenze, colle quali ancora ſi traſporta in lontaniſſime parti, e tutti riconoſcono quanto ſia vero ciò, che ſcriſſe il lodato famoſiſſimo Offmanno: *Mars quoque cum omnium metallorum ſit ſaluberrimus, hinc aquæ, quæ de eo participant, ſalubritate aliis omnibus ſunt ſuperiores.*

FINE DELL' OPERA.

✿✿✿

ERRORI		CORREZIONI.
Alla pag. 1 *lin.* 10	de' pernicioſi	da pernicioſi
pag. 2 *lin.* 12	*Marc' Antonio Flamio*	*Marc' Antonio Flaminio*
pag. 4 *lin.* 9, *e p.* 5 *l.* 14	de' Foraſtieri	de' Foreſtieri
pag. 7 *lin.* 14, *e* 15	*Bullicame*	*Bollicame*
Ivi lin. 19	da Coltivatori	dai Coltivatori
pag. 22 *lin.* 27	croſta ſalinoſa	croſta ſalina
pag. 24 *lin.* 4	uno odore	un' odore
pag. 25 *lin.* 22	ſolfuree marzie	ſolfuree marziali
pag. 26 *lin.* 27	promoſſe eſſe	promoſſo eſſo
pag. 48 *lin.* 7	corriſpondano	corriſpondono
pag. 63 *lin.* 6	*vedevo*	*vedeva*
pag. 67 *lin.* 19	cha	che